



Rassegna Stampa

di Domenica 10 luglio 2022

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Consorzi di Bonifica				
8	Domani	10/07/2022	<i>Recuperiamo solo l'11 per cento delle acque piovane (S.Dellabella)</i>	3
1+2/3	Corriere della Sera - Ed. Bergamo	10/07/2022	<i>Serio, il fiume scomparso. Un viaggio nella siccita'</i>	4
7	Corriere dell'Umbria	10/07/2022	<i>Nuova ondata di caldo in arrivo (A.Antonini)</i>	8
1+8	Corriere di Siena e della Provincia	10/07/2022	<i>Coldiretti: serve rete di invasi aziendali</i>	9
25	Corriere Romagna di Forlì e Cesena	10/07/2022	<i>Interventi strutturali per raccogliere l'acqua</i>	11
15	Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola	10/07/2022	<i>Contro la siccita': al lavoro per costruire l'invaso Moreda</i>	12
18	Il Centro - Ed. L'Aquila/Avezzano	10/07/2022	<i>Nuovo impianto per l'irrigazione: servirà trecento ettari nel Fucino</i>	13
4	Il Gazzettino - Ed. Padova	10/07/2022	<i>Gli effetti sul mais: crolla la resa dell'oro giallo della Bassa Padovana</i>	14
12	Il Gazzettino - Ed. Pordenone	10/07/2022	<i>Dibattito sulle fonti idroelettriche</i>	15
15	Il Gazzettino - Ed. Venezia	10/07/2022	<i>La fitodepurazione ripulisce le acque del Marzenego (M.Fusaro)</i>	16
15	Il Gazzettino - Ed. Venezia	10/07/2022	<i>Laghetti come una "piazza" "Uniranno i tre paesi" (N.De Rossi)</i>	17
23	Il Resto del Carlino - Ed. Ferrara e Provincia	10/07/2022	<i>Quasi centomila carpe autoctone liberate nelle risaie di Mezzogoro</i>	18
I	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Foggia e BAT	10/07/2022	<i>La vera transizione per l'agricoltura e' legata alla fine dell'emergenza idrica</i>	19
2	La Nazione - Ed. Viareggio - Ed. Versilia	10/07/2022	<i>Il livello dell'acqua cala ancora. E il pompaggio e' insufficiente</i>	20
23	La Nuova Ferrara	10/07/2022	<i>Un "corto" per raccontare tutti i tesori</i>	21
11	La Voce di Mantova	10/07/2022	<i>Siccita', passo avanti per incrementare rilasci e garantire primo raccolto</i>	22
1+10/1	L'Arena	10/07/2022	<i>Sprechi idrici, caccia ai "furbi"</i>	24
11	L'Arena	10/07/2022	<i>Arabi: "Servono invasi". Sono solo 12 i progetti</i>	26
1+14/5	Liberta'	10/07/2022	<i>Acqua in zona rossa chi irriga conta i giorni</i>	27
15	Liberta'	10/07/2022	<i>La grande sfida per l'irrigazione. "Obiettivo anivare al 20 luglio"</i>	30
Rubrica Consorzi di Bonifica - web				
	Barlettaviva.it	10/07/2022	<i>Siccita' e poi grandine. Coldiretti: «Dichiarare stato di emergenza in Puglia»</i>	31
	Corrieredellumbria.corr.it	10/07/2022	<i>Umbria, nuova ondata di caldo con temperature record. Caduta un quinto della pioggia dell'anno scors</i>	33
	Corriereromagna.it	10/07/2022	<i>Brisighella, lavori per costruire invaso contro la siccita'</i>	35
	Ilpais.it	10/07/2022	<i>Siccita' e deficit idrico, la situazione in Fvg</i>	37
	Ladige.it	10/07/2022	<i>Faedo, e' in arrivo il terzo vascone contro la siccita'</i>	40
	LaNotiziaGiornale.it	10/07/2022	<i>Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Dal Lazio alla Campania la situazione st</i>	42
	Mitomorrow.it	10/07/2022	<i>Siccita', dati impietosi: riserve idriche a -61%</i>	44
Rubrica Scenario Ambiente e Acqua				
12/18	L'Espresso	10/07/2022	<i>Ecco cosa ci aspetta (M.Cattaneo)</i>	46

IL PROBLEMA DEGLI INVASI

Recuperiamo solo l'11 per cento delle acque piovane

SARA DELLABELLA
ROMA

«Le piogge degli ultimi giorni hanno causato solo ed esclusivamente danni. È quello che succede oggi: stiamo sei mesi senza piogge e quando arrivano i temporali è un disastro». Per il presidente dell'Anbi (Associazione nazionale dei consorzi gestione e tutela del territorio e acque irrigue) Francesco Vincenzi non ci sono dubbi: non sarà qualche precipitazione a risolvere il problema della siccità. Dopotutto è la sesta volta negli ultimi vent'anni che il nostro paese deve fare i conti con la mancanza d'acqua.

A essere in affanno è l'intero territorio nazionale, tanto che il governo ha già decretato lo stato d'emergenza per Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna, stanziando 36,5 milioni di euro. Umbria, Liguria e Lazio dovrebbero essere le prossime a inviare la richiesta.

I soldi del Pnrr

Il 5 e 6 luglio l'Anbi ha tenuto a Roma un congresso per il centenario della sua fondazione. Sul palco amministratori locali e

membri dell'esecutivo che hanno richiamato la necessità di affrontare il tema della siccità non più come un'emergenza. Il Pnrr prevede la rendicontazione delle opere nel 2026 e senza progetti immediatamente cantierabili è impossibile pensare che possa essere lì la soluzione. Ma non c'è tempo da perdere: ogni anno la siccità provoca un miliardo di danni all'agricoltura e solo l'11 per cento delle acque piovane viene recuperato nei 114 invasi distribuiti su tutto il territorio nazionale. Quello dell'acqua, ricorda Anbi, è un tema trasversale che va dal -45 per cento di piogge cadute quest'anno alla mancanza di neve sulle nostre montagne ai cambiamenti climatici che stanno rendendo il nostro territorio sempre più fragile e soggetto ai fenomeni climatici estremi.

L'Anbi calcola che ogni giorno per opere antropiche continuiamo a sottrarre alla natura 16 ettari di territorio, aumentando il rischio idrogeologico che ormai interessa il 94 per cento dei comuni italiani. Ro-

ma inclusa. Da qui la necessità di un grande sforzo per affermare in Italia una cultura dell'acqua.

Il Piano laghetti

Cosa si può fare nell'immediato? Anbi e Coldiretti hanno pronto dal 2017 il "Piano laghetti", 10 mila serbatoi da realizzare entro il 2030 per recuperare l'acqua piovana che potrebbe essere utilizzata per irrigare i campi, preservando quella potabile. Non grandi dighe, ma piccoli bacini a basso impatto ambientale, multifunzionali che consentirebbero di innalzare il recupero dell'acqua piovana, portandolo al livello europeo, che sfiora il 30 per cento. Secondo l'Anbi, quello che sta resistendo meglio alla siccità è proprio il sud, dove in passato, grazie agli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, si sono realizzati numerosi invasi, così oggi la produzione sta continuando normalmente mentre il paese è in difficoltà.

Questo perché «le migliori tecniche di efficientamento e

idraulica le abbiamo sempre avute noi. Abbiamo una capacità di ingegno importante, ma è successo che alcuni paesi hanno aumentato la velocità negli investimenti. Per questo dobbiamo cambiare mentalità e strutturare il paese» dice Vincenzi. Il Piano Laghetti va in questa direzione, con un investimento di 10 miliardi per dieci anni, con 223 impianti in avanzato stato progettuale che potrebbero essere immediatamente cantierabili, innalzando in pochi anni il livello delle acque piovane recuperate fino al 40 per cento, creando 16 mila nuovi posti di lavoro. Ridurre gli sprechi, mettere in atto azioni concrete per il recupero dell'acqua, mettere mano in maniera seria alle reti idriche colabrodo dove si perde circa il 30/40 per cento e soprattutto smettere di parlare di emergenza. Queste potrebbero essere le soluzioni, note da tempo, se solo la politica si mettesse in testa, una volta per tutte, di fare sul serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il Serio in forte sofferenza per la siccità. A Ghisalba il fiume è un rigagnolo e il resto è una distesa di pietre ricoperte di melma (foto Giovanni Diffidenti)

Serio, il fiume scomparso Un viaggio nella siccità

Reportage da Valbondione alla Bassa

di Fabio Paravisi

Nell'estate della grande siccità, il Serio è il fiume più in sofferenza, ancora gorgogliante poco dopo la fonte ma rinsecchito in pianura, dove le pietre superano l'acqua. Il totale della sua riserva idrica, quest'anno, è quasi il 75% in meno rispetto alla media del periodo (da settimana scorsa c'è stato un calo del 19%). Per aiutare l'agricoltura, la Regione ha autorizzato il rilascio di 250 mila metri cubi di acqua al giorno fino a ieri.

alle pagine 2 e 3

Il Serio dalla valle alla pianura Un fiume in via d'estinzione

È il corso d'acqua che più soffre l'emergenza idrica. Lo scontro sulle centrali

di Fabio Paravisi

Viene giù allegramente saltellando di roccia in roccia fra schizzi di spuma bianca, senza sapere cosa lo aspetta. Senza sospettare che già dopo pochi chilometri dovrà sparire e riapparire tra tubi e turbine, e poi sgomitare tra le pietre per scorrere verso il fondo valle e arrivare infine ad annaspere tra le pietraie della Bassa. O forse, il povero Serio, quando arriva a Pianlivere dopo una

dozzina di chilometri solamente dalla sorgente sul Monte Torena, si è già fatto un'idea della micagna idrica di questa estate maledetta di sole e zanzare, passando dal bacino artificiale del Barbellino. Dove gli escursionisti vedono la desolata striscia marrone lasciata dal livello sceso di settimana in settimana, tra le piogge che non cadono e il rilascio autorizzato dalla Regione Lombardia per dissestare le campagne: 250 mila metri cubi di acqua al giorno fino a ieri.

Dal ponticello di Valbondione, dal quale parte il sentiero del Curò, il Serio inizia il suo cammino verso la valle. Facendo quello che può. Anche Torquato Tasso diceva che la Bergamasca è una terra «che 'l Brembo inonda» ma «che 'l Serio bagna», non di più. Al Consorzio di bonifica faticano a chiamarlo fiume, nonostante le dimensioni: ha più, spiegano, il comportamento del torrente, che si gonfia quando piove e si sgonfia con la siccità, e sul cui

apporto non si può contare più di tanto. Venerdì la portata media a Cene era di 17 metri cubi al secondo, con un andamento schizofrenico che andava dai 4,91 metri a mezzanotte ai 18,2 di tre ore dopo, dai 5 metri delle 8 al 20 delle 15, scendendo ai 5 delle 17 e risalendo ai 18 delle 20.20.

Le centraline

Solo due chilometri a valle, all'altezza della sede del Soccorso alpino, al posto del fiume c'è una pietraia con qualche pozzanghera. Ma riappare poco più in giù, dove diventa un rigagnolo, poi un torrente e infine riempie una distesa verde che brilla al sole: è l'invase della centrale di Dossi. A far giocare a nascondino il Serio sono proprio le centrali elettriche: sono sette solo a Valbondione e sei a Casnigo. Davanti alle ruspe in località Mola di una delle due in costruzione, la signora affacciata alla Nuova Trattoria storice la bocca: «Non ho capito se il Serio è nostro o di quella gente lì».

Da Valbondione a Nembro ci sono già 29 centraline di privati e 4 di Enel Green Power, che ne ha 6 anche sugli affluenti. «Il Serio non ha mai goduto di grande salute per colpa delle derivazioni, sul fiume e soprattutto sugli affluenti — accusa Yvan Caccia, presidente del Parco delle Orobie —. Le autorizzazioni andrebbero limitate e quelle attive andrebbero monitorate per il rilascio del minimo vitale di acqua. Sono risorse economiche che non vengono restituite alla valle. Una riflessione va fatta».

«È vero che preleviamo acqua ma poi la rilasciamo meglio di come l'abbiamo trovata perché la ripuliamo di rifiuti e detriti che poi smaltiamo: tanta gente usa il fiume come discarica», replica Massimo De Petro, amministratore delegato di Geogreen, società della famiglia Radici che con tre centrali fornisce energia alle aziende del Radici Group. «Stiamo gestendo poca acqua — ag-

giunge Enel sulla questione — e garantiamo disponibilità a collaborare con i rilasci del minimo deflusso vitale».

L'interminabile siccità di questa prima parte di estate in realtà sta avendo ripercussioni anche sulla produzione di energia: «Negli ultimi sei mesi la produzione è dimezzata, dobbiamo supplire con la centrale a gas di Novara, a prezzi altissimi — spiega De Petro —. Di solito i mesi con produzioni importanti sono quelli da maggio a luglio, perché c'è lo scioglimento della neve. Ma quest'inverno non ha nevicato. A questo punto dell'anno lo scenario è difficile, possiamo solo sperare che piova». Scendendo a valle la visione costante è quella di un fiume che fa lo slalom fra le pietre, mentre al suo fianco scorrono canali artificiali pieni fino all'orlo. Solo a valle delle centrali, come succede a Ponte Selva, il Serio prende respiro e scorre con un letto pieno di acqua limpidissima.

La siccità

Il totale della riserva idrica del bacino del Serio è il 19,1% in meno della settimana scorsa, ed è del 74,53% inferiore alla media del periodo negli anni passati. Nelle dighe a monte del fiume ci dovrebbero essere 19,2 milioni di metri cubi d'acqua ma ce ne sono solo 5,2 milioni. Il volume dei bacini artificiali è del 73,2% inferiore alla media di quindici anni e del 62,1% sotto ai valori minimi del periodo.

Chi si affaccia sul ponte di Ardesio si fa un'idea dell'aspetto del fiume per la maggior parte del suo corso: un ampio letto di pietre rotonde che arrostitiscono al sole con una rassegnata striscia verde al centro. Il ghiaione del fondale è affiorato, a Ponte Nossola una signora vi posa un lettino e si sdraia a pancia in giù a prendere il sole. Il Serio piega a Ponte Selva e scende lungo la valle senza molta allegria, cercando la strada fra le pietre e disperdendosi nei canali. Ad Albino e ad Alzano si può attraversare il fiume senza nemmeno bagnarsi le ginocchia. Quest'anno non ci sono i ragazzini che si lanciano dallo sbarramento di Alzano, e che rischierebbero fratture multi-

ple sul fondale, ma solo gente sulla riva in cerca di abbronzatura. Sotto la passerella di Nembro un ibis è immobile su una roccia e guarda la corrente muovendo il becco come per dirigere il traffico.

La campagna

Da queste zone partono tre storiche rogge che dovrebbero portare acqua ai campi: la roggia Serio appunto che attraversa il centro di Bergamo, la Morlana che arriva verso Verdello e la Borgogna, da Nembro verso la Bassa. Ma già a maggio l'acqua era

talmente poca che il Consorzio di bonifica ha dovuto decidere i turni: funzionano solo due rogge per volta. «È vero, le centrali dell'Enel in valle rilasciano acqua — dice il presidente Franco Gatti —, solo che l'onda parte di giorno impiegando 7-8 ore ad arrivare nella Bassa, finendo col favorire chi ha i turni di irrigazione la notte».

«La situazione critica è legata ai forti consumi agricoli, senza i quali non ci sarebbe emergenza — puntualizza Legambiente —. Le dighe accumulano volumi idrici ma devono rilasciare più acqua per far fronte alla situazione dei fiumi. È a rischio l'equilibrio di flora e fauna».

La Bassa

Dopo Zanica il Serio diventa più pietre che acqua finché, spossato, tra la Basella e Ghisalba, deve cedere anche all'abbassamento dello strato di argilla che fa scorrere parte del suo corso sotterraneo. «Per fortuna più in là risorge e ci dà una seconda opportunità di avere un po' di acqua — commenta il presidente del Parco del Serio Basilio Monaci —. Ma la situazione è tristissima, stiamo vivendo una povertà d'acqua incredibile, abbiamo il 20% della portata normale. È una situazione devastante per l'agricoltura e disastrosa per gli habitat. L'unico aiuto per gli agricoltori è la captazione dai fontanili, ma fra poco si abbasseranno anche quelli».

Sotto il ponte di Ghisalba luccicano tristi al sole pozze coperte di melma verde. Chissà se si ricordano di quando erano partite da quella sorgente, tanti chilometri fa.

Il bacino

Il totale della riserva idrica del Serio è il 74,53% in meno della media del periodo

250
 mila metri cubi

di acqua al giorno rilasciati fino a ieri, su autorizzazione della Regione Lombardia, per dissetare le campagne inaridite a causa delle piogge che non cadono da settimane

Le centrali elettriche

Sono 7 a Valbondione e 6 a Casnigo. Da Valbondione a Nembro 29 quelle dei privati

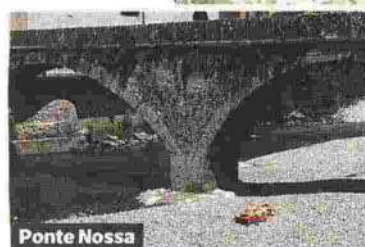
Le tappe

Lungo il corso
del fiume SerioLUNGHEZZA
124 kmPROVINCE
ATTRAVERSALE
● Bergamo
● CremonaSORGENTE
**Monte
Torena
(2.583 metri
s.l.m.)**FOCE
Fiume Adda

Barbellino



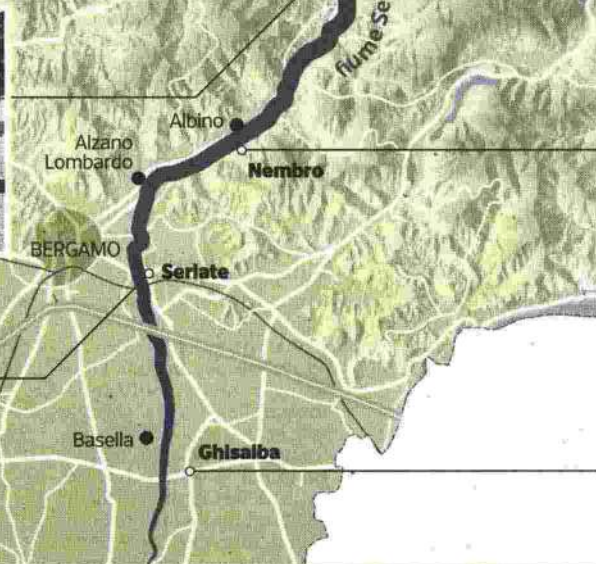
Villa d'Ogna



Ponte Nossia



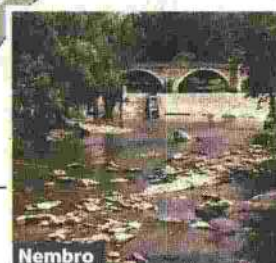
Seriate



Valbondione



Ponte Selva



Nembro



Ghisalba

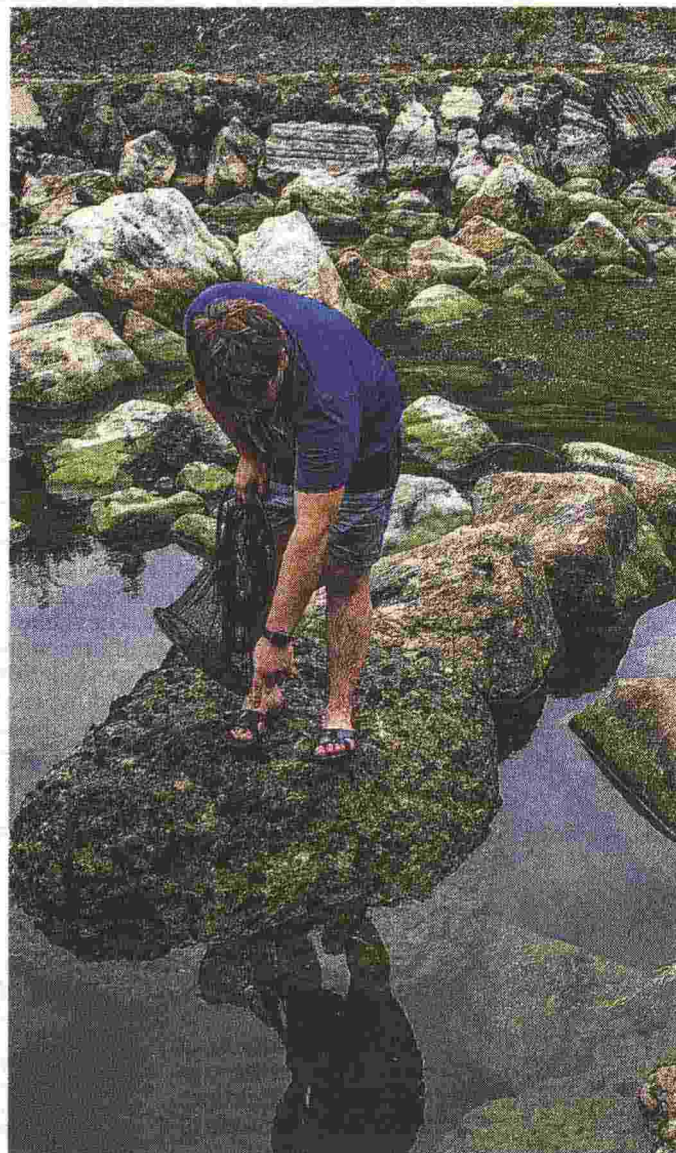
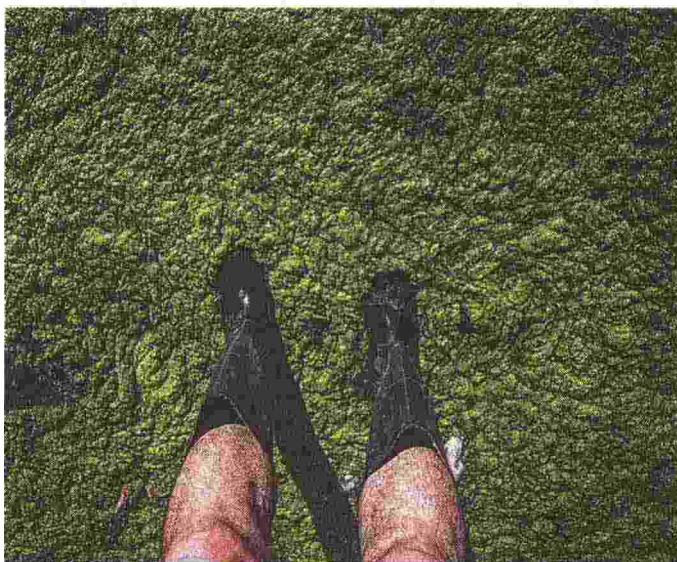
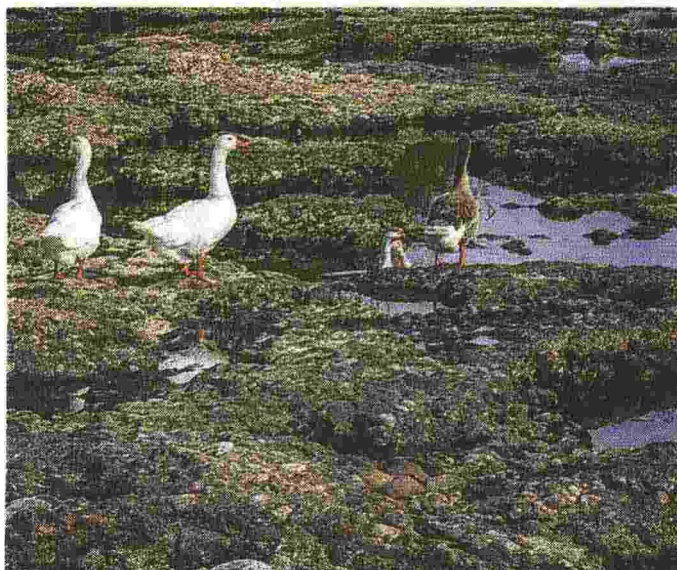
L'Ego-Hub



Nella Bassa Il Serio scomparso sotto il ponte di Ghisalba. Qui il fiume è diventato più pietre ricoperte di melma secca che acqua (foto Giovanni Diffidenti)

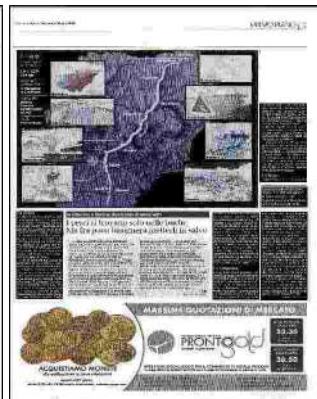
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La grande secca nelle fotografie di Giovanni Diffidenti



Metamorfosi

Dall'alto, in senso orario: paperelle in cerca di pozze d'acqua e un pescatore sulle pietre a Seriate, a Romano del fiume è rimasta solo la melma



Umbriameteo: "Temperature tornano a salire da metà settimana". A giugno caduti 6 mm di pioggia: cinque volte meno del 2021

Nuova ondata di caldo in arrivo

di **Alessandro Antonini**

PERUGIA

■ Nuova ondata di caldo in arrivo da metà settimana. Con temperature annunciate ancora più alte rispetto a quelle di giugno. Sopra i 40 gradi. Intanto l'osservatorio Anbi (associazione nazionale bonifiche irrigazioni) sul-

Risorsa idrica ridotta

Ispira: "Umbria è già in condizione di severità alta"

le risorse idriche informa che in Umbria a giugno rispetto a dodici mesi prima è caduta un quinto della pioggia. In particolare, fa sapere Anbi, a giugno 2022 "sono caduti mediamente solo poco più di 6 millimetri di pioggia (12 mesi fa 30,1mm) e nel medio-basso Tevere, dall'inizio dell'anno, i pluviometri non superano i 140 millimetri: una situazione di grave sofferenza, di cui sono specchio la diga di Maroggia ed il lago Trasimeno largamente ai livelli minimi in anni recenti".

Secondo Ispira l'Umbria sul fronte crisi idrica è già

a livello di severità alta. Le ultime riunioni degli Osservatori distrettuali permanenti per gli utilizzi idrici, a cui l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale che fa capo al Ministero ha partecipato, hanno confermato "uno scenario di severità idrica alta per i distretti del fiume Po, delle Alpi orientali e dell'Appennino settentrionale e uno scenario di severità idrica media,

con trend in peggioramento. Per il distretto dell'Appennino centrale con il territorio umbro e parte del sud delle Marche già in condizioni di severità alta". Si prevede "una riduzione della disponibilità di risorsa idrica, che va dal 10% nella proiezione a breve termine, nel caso di mitigazio-

ne aggressiva nella riduzione delle emissioni di gas serra, al 40%". Il

problema, per questa estate, è che il peggio deve ancora arrivare. Secondo il report Umbriameteo già oggi sarà più caldo, "anche 5 gradi centigradi in più rispetto ieri con calo della ventilazione, valori quindi nuovamente sopra media anche se non di molto, un caldo accettabile". Domani e dopodomani "deboli instabilità atmosferica pomeridiana-serale con qualche locale rovescio od isolato temporale, temperature massime in lieve calo, più o meno in

Sopra i 40 gradi

"Il termometro supererà anche i record del mese scorso"

linea con le medie del periodo. Le temperature torneranno ad aumentare dal 13-14 luglio". Aumentare quanto? Risponde Fabio Pauselli della stessa Umbriameteo: "Dal 17 al 21 è probabile che sia un'ondata più intensa di quelle avute finora. Le temperature inizieranno a salire dal 13 ma dal 15-16 prenderà il via la vera e propria onda calda che poi potrebbe continuare anche oltre il 21".



Lago in secca Il Trasimeno si sta letteralmente prosciugando



Siccità

Coldiretti: serve rete
di invasi aziendali

→ a pagina 1 | Ciliani

La bomba d'acqua del 7 luglio non ha risolto il problema per agricoltori e allevatori, Coldiretti rilancia: "Richiesta da anni"

"Serve rete di invasi aziendali contro la siccità"

di Martina Ciliani

SIENA

■ "Questa pioggia non ha portato benefici alla siccità ed ha causato qualche lieve danno all'agricoltura". Parla così il direttore di Coldiretti Siena, Simone Solfanelli, della violenta tempesta che si è abbattuta sulla provincia di Siena la notte del 7 luglio. Una scarica di fulmini e lampi congiunta ad un forte vento che lasciava presagire il peggio anche per il settore agricolo. Ma come dice il direttore di Coldiretti: "Ci ha lasciato indifferenti, la bomba d'acqua non ha provocato danni considerevoli né tanto meno risolto il problema della siccità. Alcune aziende hanno lamentato problemi per via della grandine e per il forte vento che ha sradicato gli ulivi più giovani di un impianto ap-

pena realizzato. In alcune aree della provincia però risulta che non sia nemmeno piovuto, in altre il grado di intensità era più debole rispetto a quella registrata in città". Stando alla segnalazione ricevute: "Risultano danni a capannoni e impianti ma nulla di particolare. Anche perché - aggiunge - parliamo di una pioggia di mezz'ora che non riesce nemmeno a penetrare in un terreno ormai divenuto impermeabile. Sono due mesi che non piove in maniera regolare, il terreno è durissimo dunque l'ultima pioggia non è riuscita ad entrare in profondità". La situazione continua ad essere drammatica: "Stiamo terminando la trebbiatura, per quanto riguarda i cereali come grano, orzo e avena registriamo un meno 20% di produzione in aree come Val d'Orcia (do-

ve la diminuzione è maggiore) e Valdichiana. C'è poi il vigneto, le stime sono complesse. La siccità sta aumentando l'attuale fase vegetativa, dunque con molta probabilità dovremmo aspettarci una vendemmia anticipata. Comunque sul vigneto e sull'oliveto aspettiamo qualche pioggia ristoratrice. Anche il settore ortofrutticolo è in difficoltà, in Valdichiana le imprese stanno sopperendo con l'irrigazione che in parte arriva dal Consorzio di bonifica". Ma a subire maggiormente danni sono gli allevamenti: "Lì la siccità crea problemi per i foraggi e per l'abbeveramento degli animali. Tutte le falde e il reticolo minore sono a secco, si stanno esaurendo. Avremmo bisogno - spiega Solfanelli - di una rete di piccoli invasi aziendali e interaziendali in gra-

do di accumulare l'acqua durante il periodo piovoso per poi distribuirla in tempi di siccità. Ma sono anni che ne parliamo ormai, crediamo che un po' di soldi del Pnrr erano da investire in questo. Anche perché non parliamo più di eventi climatici straordinari, questa è la normalità". I problemi sono tanti, come spiega Solfanelli: "Stiamo rischiando il peggio, da un lato la siccità, dall'altra l'aumento dei costi energetici e dei concimi su cui la guerra ha influito notevolmente, visto che si produce in gran parte in Ucraina. E poi l'aumento delle materie prime. Insomma è un 2022 molto difficile, speriamo in meglio per i prossimi cinque mesi. Una nota positiva però c'è - conclude - il settore dell'agriturismo sta andando molto bene. I riscontri sul turismo nazionale ed estero ci sono, almeno questo".



**Il direttore
Solfanelli:**

“La pioggia caduta non è stata sufficiente, si rischia il peggio anche a causa degli aumenti dei costi energetici e dei concimi”

**Il direttore
di Coldiretti Siena**

Simone Solfanelli fa il punto dopo la violenta tempesta che si è abbattuta sulla provincia nella notte del 7 luglio

Interventi strutturali per raccogliere l'acqua

Siccità ed emergenza: all'assemblea Anbi è emersa la necessità di correre ai ripari

CESENA

Siccità in agricoltura, la situazione comincia a farsi seria. Negli ultimi 20 anni si sono verificate in Italia almeno sei annate siccitose. Senz'acqua, tuttavia, non si fa frutticoltura e, molto spesso, non si fa agricoltura. Non c'è mai stato un problema serio di approvvigionamento idrico, in Italia, ma adesso è giunta l'ora di correre ai ripari. Sono solo alcuni dei concetti emersi dalla recente assemblea generale dell'Anbi, alla quale ha partecipato anche Renzo Piraccini presidente di Macfrut.

«Serve una strategia d'emergenza nazionale sul fronte acqua e lavoro stagionale - dice Piraccini - perché ormai rappresentano il collo di bottiglia della nostra produzione. Senza questi due fattori, non si può produrre. Occorre un piano nazionale, strutturato, perché finora nessuno se ne è mai occupato in maniera organica».

Anbi è partner di Macfrut già da qualche anno, approntando il campo dimostrativo con le più innovative tecniche di risparmio idrico e maggior efficienza.

All'assemblea di Anbi (Associazione nazionale bonifiche) si è parlato di interventi strutturali per raccogliere l'acqua. Sono 223 i progetti definitivi ed esecutivi, cioè immediatamente cantierabili, approntati da Anbi nell'ambito del Piano Laghetti, che punta a realizzare 10.000 invasi medio-piccoli e multifunzionali entro il 2030, in zone collinari e di pianura. I nuovi bacini incrementeranno di oltre il 60% l'attuale capacità complessiva dei 114 serbatoi esistenti e pari a poco più di 1 miliardo di metri cubi, contribuendo ad aumentare, in maniera significativa, la percentuale dell'11% di quantità di pioggia attualmente trattenuta al suolo.

La realizzazione dei primi 223 laghetti comporterà nuova occupazione, stimata in circa 16.300 unità lavorative e un incremento di quasi 435.000 ettari nelle superfici irrigabili in tutta Italia, nel solco dell'incremento dall'auto-sufficienza alimentare, indicato come primario obiettivo strategico per il Paese. Il maggior numero di attuali progetti interessa l'Emilia Romagna (40), seguita da Toscana e Veneto, come evidenziato dall'emergenza idrica in atto; per quanto riguarda il centro-sud Italia, è la Calabria a vantare il maggior numero di progetti sul tappeto. **CRIS/RIEL**



BRISIGHELLA

Contro la siccità: al lavoro per costruire l'invaso Moreda

A breve via alle escavazioni anche per l'invaso Sarna: una capacità idrica di 580mila mc

BRISIGHELLA
MICHELE DONATI

Vanno avanti gli interventi per la realizzazione dell'invaso Moreda, un bacino idrico con una capacità da oltre 200mila metri cubi che sorgerà nell'area un tempo destinata a "Villaggio del sole", progetto turistico e residenziale che non vide mai luce definitiva.

«I lavori procedono celermente, vengo regolarmente aggiornato sull'avanzamento dal Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale – spiega il sindaco di Brisighella, Massimiliano Pederzoli –. Per l'invaso Moreda è stato già fatto tanto lavoro in poco tempo e, non appena Enel avrà spostato i pali della luce, verrà anche abbattuto l'edificio del Villaggio del Sole che era stato fortemente voluto dai miei predecessori».

I bacini Sarna e Colombaia

Parallelamente sono state avviate anche le escavazioni a Sarna: si tratta del più ampio fra i tre bacini in corso di realizzazione da parte del Consorzio, un invaso da 580mila metri cubi.

Il terzo pannello del piano invasi sul territorio della Romagna faentina è invece rappre-

sentato dal bacino Colombaia, a Faenza, di dimensioni analoghe a quello in costruzione in zona Moreda. In totale, la capacità idrica complessiva dei tre invasi sfiorerà il milione di metri cubi.

Distribuzione dell'acqua

«Spero che nel 2024 si possa iniziare a pieno regime con le distribuzioni idriche – afferma il sindaco Pederzoli –. Prima sarà fatta una distribuzione primaria, con i bacini che danno acqua agli invasi già esistenti. Ma l'obiettivo è arrivare a creare anche un anello di distribuzione secondaria alle aziende agricole».

Insomma, tra Faenza e Brisighella si inizia a fare sul serio anche a livello di prevenzione del rischio siccità, ormai un problema concreto e attuale, specialmente in terre votate all'agricoltura come queste: è notizia di pochi giorni, tra l'altro, l'invasione di cavallette proprio nei campi delle colline brisighellesi, dove gli insetti hanno divorato specialmente coltivazioni di erba medica e foraggio.

Gli effetti della siccità

«Anche nel nostro comune abbiamo emanato l'ordinanza per limitare l'uso di acqua potabile



I lavori al bacino Moreda

– spiega Pederzoli –. Gli effetti della siccità si fanno sentire, ad esempio i cereali, quando li si va a pesare, sono sicuramente molto più leggeri. Bisogna vedere come proseguirà: il periodo davvero secco deve ancora arrivare, siamo lontani da settembre».

E, anche quando arriva qualche precipitazione, non è risolutiva per soddisfare la sete dei campi: «La pioggia dell'altro

giorno ha portato anche grandinate in diverse zone – sottolinea il primo cittadino brisighellese – e 8-10 millimetri di acqua sono utili giusto a rinfrescare l'aria per un paio di giorni. Quello che servirebbe davvero sarebbe pioggia almeno una volta a settimana. Ma a mancare finora sono state soprattutto le precipitazioni invernali. Ed è da anni che ne vica sempre meno».

AGRICOLTURA » LAVORI DEL CONSORZIO DI BONIFICA **Nuovo impianto per l'irrigazione:** **servirà trecento ettari nel Fucino**

Gli interventi da Strada 8 a Strada 14 verranno ultimati entro l'anno, opera da 2 milioni 700mila euro
 Un piccolo aiuto per centinaia di imprenditori che anche quest'estate sono alle prese con la siccità

di Nino Motta

CELANO

Non è l'impianto finanziato con i fondi Masterplan, che avrebbe potuto risolvere definitivamente il problema dell'irrigazione nel Fucino. Ma per qualche centinaio di agricoltori significherebbe la fine di un incubo. Tra non molto infatti potranno irrigare i campi senza dover pompare acqua dai canali, risparmiando sui costi esorbitanti che l'impiego dei trattori comporta. Si tratta di un impianto che il Consorzio di bonifica Ovest sta realizzando da Strada 8 a Strada 14, tra Avezzano e Celano, con i fondi del Piano di sviluppo rurale 2014-2020.

L'impianto, che copre una superficie di oltre 300 ettari, è

la prosecuzione di quello già esistente, realizzato dallo stesso Consorzio. Per questo nuovo impianto sono stati stanziati 2.700.000 euro. Alla gara d'appalto hanno partecipato 240 imprese. Se l'è aggiudicata una ditta umbra. La costruzione dell'impianto, i cui lavori sono stati appaltati il 21 ottobre 2020, ha rischiato però di saltare. L'aumento del 60% del costo dell'acciaio, elemento del quale l'impianto non può fare a meno, avrebbe impedito di portare a termine l'opera. Il commissario del Consorzio, Danilo Tarquini, ha trovato però una via d'uscita. Per far fronte all'aumento dei prezzi, non solo dell'acciaio, ha ottenuto dalla Regione Abruzzo l'autorizzazione a utilizzare la somma derivante dal ribasso d'asta nell'aggiudicazione

dell'appalto. Con questa operazione il Consorzio potrà disporre di altri 500.000 euro e i lavori potranno proseguire senza intoppi. L'ultimazione della struttura, assicura il commissario, avverrà entro quest'anno. Dunque la prossima estate, la superficie dell'area tra Avezzano e Celano, che attualmente usufruisce di un impianto irriguo grazie al quale l'acqua viene distribuita equamente attraverso tubature sotterranee, da 1.600 ettari arriverà a 1.900 ettari.

È già qualcosa, ma per risolvere una volta per tutte il problema dell'irrigazione nel Fucino, la cui superficie coltivabile si aggira sui 13.000 ettari, occorre che venga attuato il progetto per il quale a suo tempo sono stati stanziati 50 milioni. Soldi che sarebbero stati dirot-

tati dal governo, autorizzato dalla Regione, per fronteggiare l'emergenza Covid. Con l'impegno che sarebbero stati restituiti non appena il progetto esecutivo, predisposto dall'Arap, sarebbe stato pronto. È passato quasi un anno dall'incarico dato a un pool di tecnici per redigere tale progetto e ancora non si sa nulla. Nel frattempo, comunque, il Consorzio di bonifica, potrebbe accogliere il suggerimento di Salvatore Di Benedetto, un imprenditore agricolo di San Benedetto dei Marsi, che propone di portare il numero delle paratie dei canali del Fucino da uno a otto. Così l'acqua pompata dai pozzi dal Consorzio e riversata nei canali non potrà defluire nel Liri e si avrà più acqua per combattere la siccità.

LA RIPRODUZIONE È RISERVATA



Un mezzo agricolo impiegato per l'irrigazione dei campi del Fucino



Gli effetti sul mais: crolla la resa dell'oro giallo della Bassa Padovana

AGRICOLTURA

PADOVA E' troppo caldo, il mais non riesce a maturare. E' emergenza nella Bassa Padovana dove la produzione del cereale è scesa del 40%. Altri dieci giorni di siccità e la situazione rischia di diventare irreversibile. Lo rileva uno studio di Cia Padova, che mostra pure una sempre più preoccupante sofferenza del settore zootecnico a motivo di un generalizzato aumento dei costi.

Fra questi, quel poco di grano-turco che c'è e che serve per i mangimi viene pagato fra i 35 e i 40 euro al quintale. Quasi il doppio rispetto ad un paio d'anni fa. Non solo. Le vacche da latte, in pieno stress per il caldo torrido, stanno riducendo la produzione di latte di circa il 15%.

«Il quadro è allarmante - lancia l'allarme il presidente di Cia Padova, Luca Trivellato -. Stia-

mo andando incontro ad un'annata agraria nera. Chiediamo una presa di posizione forte da parte delle Istituzioni, anche con specifici contributi economici». Per quanto riguarda il mais, stando all'ultimo report sull'andamento agroalimentare, a cura di Veneto Agricoltura, la provincia rimane la prima a livello regionale in termini di superficie vocata: 34.882 ettari, in particolare nella zona della Bassa per un fatturato annuo di 55.316 mila euro.

«Nella zona a sud di Padova i terreni sono congeniali a questa coltura - precisa Emilio Cappelletti, presidente della zona Cia Este-Montagnana -. Vi sono grosse estensioni, che peraltro vengono raggiunte da un'ampia rete consortile in grado di garantire un buon approvvigionamento idrico. Questo, almeno, succede durante le cosiddette stagioni regolari. Chiaro che con la pesante

crisi idrica che stiamo attraversando, e le conseguenti turnazioni per le irrigazioni, il raccolto è ampiamente compromesso».

Senza piogge, Cia Padova stima un crollo della produzione del mais attorno al 40%, con una resa di 40-50 quintali ad ettaro. Il livello di autosufficienza calerebbe al 30%, con un effetto a valanga per l'alimentazione del bestiame. «La mancanza di acqua nelle settimane cruciali di sviluppo della pianta potrebbe comportare degli effetti catastrofici sul raccolto di settembre, che sarebbe scarso e mal pagato - aggiunge Cristiana Scarabello, presidente della zona Cia Padova -. Il risultato di una tale annata porterebbe la maggior parte delle aziende agricole, scoraggiate dall'aumento dei costi e dagli effetti della siccità, a prendere in considerazione l'idea di abbandonare questa coltura, di cui fino a vent'anni fa l'Italia era autosuf-

ficiente all'80%».

«A quel punto, il comparto della zootecnia sarebbe sempre più in balia dell'import - spiega Trivellato - ed esposto alla volatilità dei prezzi, decisi sulla testa degli agricoltori dalle speculazioni dei mercati finanziari». Fra i rincari più pesanti per le aziende cerealicole, si segnalano i costi per il fabbisogno idrico, laddove sia ancora possibile e non ci siano razionamenti da parte dei Consorzi di bonifica, che dagli abituali 150 euro ad ettaro sono saliti a più di 400 euro ad ettaro, dovendo implementare l'irrigazione per le altissime temperature di queste settimane. Tale scenario sta addirittura inducendo alcuni a non investire nelle irrigazioni di emergenza, convinti che il costo maggiorato non verrebbe ripagato in fase di commercializzazione del mais in autunno.

Roberta Merlin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANTAGIONI Un campo di mais della Bassa sotto stress idrico

LUCA TRIVELLATO
PRESIDENTE CIA:
«È UN'ANNATA NERA,
ALLE ISTITUZIONI
CHIEDIAMO SPECIFICI
CONTRIBUTI ECONOMICI»



Dibattito sulle fonti idroelettriche

CAVASSO

Nell'ambito degli incontri promossi dal Circolo culturale "Pensiero in Libertà", domani sera, alle 20.30, nella sala conferenze del Palazzo Polcenigo - Fanna "Palazat" di Cavasso Nuovo, verranno presentate le ricerche e i testi realizzati dagli allievi dell'itis "Il Tagliamento" di Spilimbergo coordinati dal professor Umberto Massaro e raccolte nel libro "Irrigazione ed Eletticità - Le opere di bonifica Cellina - Meduna e della Saici in val Meduna".

L'occasione sarà utile per sviluppare con il docente Massaro, il presidente del Consorzio di Bonifica Cellina - Meduna Valter Colussi e il pubblico, un dibattito su tematiche di stretta at-

tualità quali la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, la corretta gestione delle acque in tempi di siccità e la difesa del territorio da fenomeni calamitosi quali frane e inondazioni.

Le emergenze dell'oggi si sposano con la storia, durante la serata saranno ricordate le vicende che portarono alla realizzazione degli invasi lungo il Cellina e si guarderà al futuro con le prospettive date dalla Legge regionale 6 novembre 2020 numero 21, che introduce in ambito regionale la disciplina per l'assegnazione delle concessioni per le grandi derivazioni idroelettriche, intendendosi tali quelle con potenza superiore a 3.000 kilowatt. Un tema ancora in divenire - si devono risolvere alcune contese burocratiche - con

gli enti locali che attendono significativi introiti da investire sul proprio territorio di competenza.

Non è casuale che l'apertura dei lavori sia stata affidata, oltre al sindaco Silvano Romanin, al consigliere regionale Emanuele Zanon, da sempre molto vicino alle vicende della pedemontana e, in questi ultimi mesi, alle possibili soluzioni per far fronte anche all'emergenza siccità, da ieri leggermente meno impellente grazie alle precipitazioni che hanno interessato la zona alta della provincia di Pordenone, anche se gli invasi della Val Tramontina (quelli che producono elettricità grazie al Meduna e ai suoi affluenti) restano ai minimi storici del periodo.

L.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fitodepurazione ripulisce le acque del Marzenego

► Risultati positivi
dello studio sugli effetti
tra Noale e Salzano

AMBIENTE

NOALE/SALZANO Le acque dei fiumi sono più pulite grazie alle oasi. Lo evidenziano i risultati del progetto Mics (Measuring impact of citizen science), grazie alle analisi compiute dal 2020 al 2022 da gruppi di cittadini volontari e centinaia di studenti tra i 9 e i 18 anni. Al centro dello studio proprio l'efficacia delle Oasi di Noale e Lycaena di Salzano nel miglioramento della qualità dell'acqua dei fiumi.

L'iniziativa parte dal Consorzio di bonifica Acque Risorive che, in collaborazione con Bruna Gumiero, docente dell'Università di Bologna, ha individuato il fiume Marzenego come "caso studio" italiano all'interno del progetto che ha visto come capofila l'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali. Al termine dell'iniziativa, che ha coinvolto i cittadini trasformandoli in ricercatori e osservatori dell'ambiente circostante ("Citizen science"), è emerso come lo stato del Marzenego sia peggiore a monte e migliore nel suo scorrere a valle, se si considerano i soli parametri dell'azoto nitrico e del fosfato. «La qualità dell'acqua che transita all'interno delle Oasi - osserva il direttore Carlo Bendoricchio - passa da "sufficiente" a "buona" per quanto riguarda l'azoto nitrico, mentre per il fosfato si registra un ulteriore miglioramento rispetto ad una qualità comunque già elevata. Anche l'abbattimento microbiologico è rilevante per tutti gli indicatori indagati, con rese tra il 65% e 80% misurate nell'anno scolastico 2020/2021. Sono dati che confermano l'efficacia

della capacità di fitodepurazione degli ambienti umidi di pregio naturalistico».

L'attività di analisi del Marzenego è iniziata con la formazione dei volontari, cittadini e oltre 600 studenti dell'Istituto comprensivo di Noale e dell'Istituto Levi Ponti di Mirano, a cui è stato spiegato come utilizzare i kit di analisi, compilare le schede scientifiche semplificate, avviando poi le campagne di analisi delle acque. Un progetto innovativo che gli alunni del Comprensivo di Noale, più di 450 impegnati nell'attività di analisi sul fiume Marzenego, anche su Muson e Draganziolo, hanno concluso sensibilizzando la popolazione sulla cura dei nostri fiumi in occasione di una festa nel parco di via Vecellio.

Melody Fusaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COINVOLTI CITTADINI
E 600 STUDENTI
NELLE CAMPAGNE
DI ANALISI
PROMOSSE DAL
CONSORZIO DI BONIFICA**



Laghetti come una "piazza" «Uniranno i tre paesi»

► Approvato il masterplan dell'area verde, tra oasi naturalistica e parco urbano

MARTELLAGO

Percorsi dedicati e anche "parlanti", nuove strutture tra cui un'arena e una passerella che condurrà nel bel mezzo di uno dei laghi, per quella che si vuol far diventare la "piazza verde" di Martellago. Venerdì la Giunta ha approvato il Masterplan dei Laghetti affidato, per una spesa di 17.763 euro, all'architetto Stefano Maria Doardo, con lo scopo di riqualificare e valorizzare la celebre oasi avio-faunistica, mantenendo il difficile equilibrio con il ruolo di parco urbano.

L'OBIETTIVO

«L'idea è considerare i Laghetti come la piazza centrale dei nostri tre paesi, una piazza "verde", dove convivono in simbiosi i tre elementi principali: natura, acqua, uomo» spiega l'assessora all'Ambiente Laura Tozzato. Lo studio delinea quindi una serie di azioni, "anche di urbanismo tattico - prosegue l'assessora -, cioè che possono anche non essere definitive». Di queste gli amministratori hanno individuato una decina di priorità che ora saranno finanziate nel dettaglio con 100mila euro (nel Piano delle opere pubbliche per il 2023 per coprire gli interventi ai Laghetti ne sono stanziati 300mila), anche se si punterà molto pure sui bandi esterni. Una delle prime azioni riguarderà i percorsi, "che saranno identificati e diversificati con apposita cartellonistica anche interattiva" aggiunge Tozzato, stendendo sul terreno materia-

li adatti e che non necessitano di troppa manutenzione, con un percorso ad hoc per consentire di accedere in autonomia all'area anche alle persone in carrozzina. «Il parco dev'essere prima di tutto inclusivo» osserva l'assessora, poi ci sarà il percorso per le bici, quello per i pedoni (a causa dell'attuale commistione, in passato non sono mancati gli incidenti), quello "sportivo" che partirà dalle piazze dei tre paesi, e il viale centrale diventerà un "boulevard": sarà reso più sicuro per l'utenza debole l'accesso al parco da via Ca' Bembo e via Fornace.

GLI INTERVENTI

Verranno ben indicate le zone di habitat naturalistico dell'acqua e della natura, che andranno fruite con totale rispetto e, sempre in ambito ambientale, saranno studiati interventi con il Consorzio di bonifica per rinforzare gli argini e ridurre i rischi idraulici. Ma è prevista anche la realizzazione di nuove strutture: un'arena "verde" per spettacoli nella zona degli orti, un ampliamento dell'aula didattica all'ingresso da Martellago e la costruzione di una simile, che ora manca, all'ingresso da Maerne, "una scuola a cielo aperto" per dirla con Tozzato. Ma si conta di realizzare anche una passerella che attraversi uno o più laghi, «per dar modo ai visitatori - conclude l'assessora - di entrare in ancora più stretto contatto con l'acqua e rafforzare le postazioni dei pescatori».

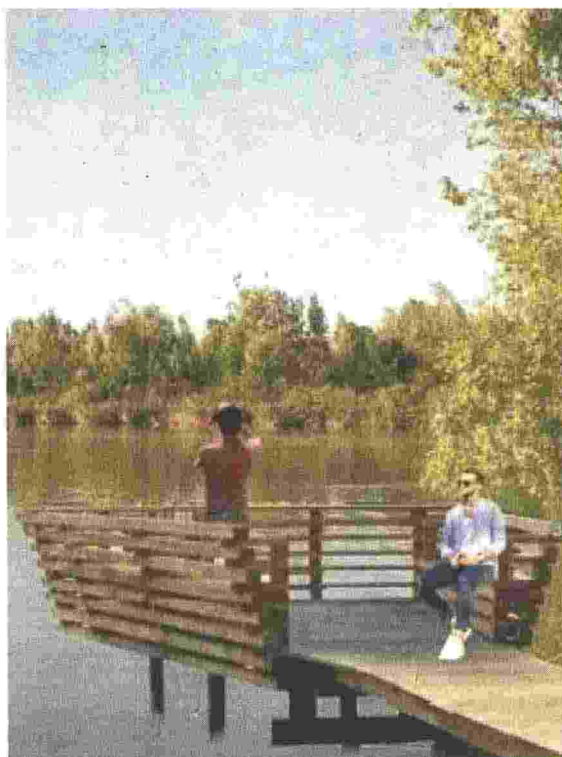
Nicola De Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSESSORA LAURA TOZZATO

«Diventeranno il cuore di Martellago, Olmo e Maerne, con nuovi percorsi senza barriere, un'arena verde e spazi riservati alla didattica»



OASI Una delle strutture previste dal masterplan del Parco dei Laghetti approvato dalla Giunta di Martellago



Quasi centomila carpe autoctone liberate nelle risaie di Mezzogoro

L'iniziativa ambientale è stata promossa da Coldiretti con la collaborazione dell'università attraverso i docenti Lanzoni e Castaldelli

CODIGORO

Oltre 70mila carpette autoctone, provenienti da un allevamento certificato, assieme a 4.000 tinche, sono state immesse, con tanta cura ed attenzione, viste le piccolissime dimensioni, ieri pomeriggio nelle acque di alcune risaie a Mezzogoro, una laboriosa frazione di Codigoro. Un'iniziativa ecologico-ambientale, di grande rilievo, promossa da Coldiretti con la collaborazione dell'università attraverso i docenti Mattia Lanzoni e Giuseppe Castaldelli, quest'ultimo indossando un vestito di gomma ha disperso gli avanotti, con tanta passione e attenzione, lungo le risaie, in circa due ore di attività.

All'iniziativa era presente Mauro Tonello, in rappresentanza di Coldiretti e della Società Italiana Sementi, Paolo Ballerini e Michele Zini, due dei diciassette volontari dell'associazione Obiettivo Pesca, sempre pronti a recuperare il pesce quando rimane in asciutta e dargli nuova vita lungo i canali in cui ci sia l'acqua, l'architetto paesaggista, con vocazione ambientalista, e uno dei motori della recente sagra dell'arachide, Giulia Ca-



Da sinistra Castaldelli, Lanzoni, Tonello, Ballerini e Zini

vallari. Per un prodotto che racchiuda un sé, oltre ad un buonissimo riso, anche la possibilità di indicare al consumatore che è stato coltivato in modo da aiutare e rispettare l'ambiente c'era Claudia Maccherini, della società di Coldiretti, «Firmato dagli Agricoltori Italiani» (FDAI) che

SALUTE DEI PESCI

«Noi volontari di 'Obiettivo pesca' ci occupiamo della salvaguardia delle varie specie ittiche»

ha spiegato come questa immissione sia solo una delle tante iniziative per offrire al consumatore l'opportunità di avere sulla tavola un prodotto coltivato naturalmente e prodromo alla rigenerazione ambientale. «Questa operazione - ha spiegato Giuseppe Castaldelli, del dipartimento di scienze dell'ambiente e della prevenzione dell'università di Ferrara - assume in sé almeno una duplice valenza. Cercare di portare a far crescere quelle specie autoctone che hanno una grande importanza nei nostri territori, perché se riusciremo a farle diventare più

grandi - ha proseguito il professore universitario - quando le risaie saranno poste in asciutta e si dovrà raccogliere il riso, l'acqua con dentro questi pesci andrà a ripopolare i nostri canali. E' un progetto molto ambizioso e dall'esito non scontato, poiché le condizioni dei nostri canali e delle nostre risaie, negli anni si è modificata tantissimo, ma come Università seguiremo l'andamento della crescita delle piccole carpe e tinche, cercando di capire dai risultati, soprattutto se dovessero essere buoni come speriamo, sia espandibile in tutto il Delta e quindi creare un ripopolamento naturale dei nostri fiumi e canali con le specie autoctone del territorio, molto importante per la biodiversità».

«Noi volontari di Obiettivo Pesca - hanno detto Paolo Ballerini e Michele Zini - ci preoccupiamo sempre della salute dei pesci, soprattutto quando sono in difficoltà, ogni anno recuperiamo centinaia di quintali di pesce, grazie anche al Consorzio di Bonifica che altrimenti morirebbero di asfissia».

cla. casta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA VERA TRANSIZIONE PER L'AGRICOLTURA È LEGATA ALLA FINE DELL'EMERGENZA IDRICA

di **FILIPPO SANTIGLIANO**

I prezzi che fanno su e giù come sulle montagne russe, i contratti strappati a fatica ai trasformatori del pomodoro proprio alla vigilia delle semine, e poi il racket degli incendi, la gestione dei braccianti, il mondo di mezzo che sfrutta se non schiavizza gli extracomunitari costretti a vivere (si fa per dire) tra lamiere di ferro e cartoni a 40 gradi all'ombra. L'agricoltura della Capitanata continua a sfornare storie e non solo legate alle eccellenze della sua straordinaria produzione, dal grano ai cereali in generale fino alla filiera dell'ortofrutta, tanto per intenderci. Un patrimonio enorme - al netto delle sue complessità - che rischia a breve di fare i conti con un problema endemico ma che potrebbe aggravarsi, quello della carenza di acqua, la vera energia dell'agricoltura foggiana.

Da tempo si discute di invasi, di opere idrauliche da completare, di progetti per l'affinamento delle acque reflue, di recupero di quelle disperse. Da oltre trent'anni il discorso sulla seconda diga dopo quella di Occhito sul Fortore continua a rimanere motivo di condivisione e di contrasti senza però imboccare la strada della soluzione. Anche la questione del Liscione, la diga sul Biferno in Molise che potrebbe diventare la grande riserva d'acqua della Puglia nord, continua a rimanere argomento di discussione senza però una fine. Ed è preoccupante perché la realizzazione della condotta dal Liscione a Occhito, poco più di 10 chilometri, è in questo momento l'opera pubblica più facile da realizzare al netto delle valutazioni di impatto ambientale. Tocca alle regioni, Puglia e Molise, cercare una intesa, ma è evidente che sul piano politico è la Puglia che deve assumere l'iniziativa affiancata dagli enti strumentali (pensiamo al Consorzio di bonifica della Capitanata) peraltro pronti da un decennio. Non va perso dunque altro tempo, anche sulla scorta di esperienze precedenti e purtroppo negative, come ad esempio il raddoppio della Lesina Termoli sulla linea ferroviaria Adriatica, atteso da quarant'anni (ora finalmente si sono sbloccati i cantieri) con i fondi nel cassetto a perdere di valore.



IL LAGO DI MASSACIUCCOLI

Il livello dell'acqua cala ancora E il pompaggio è insufficiente

Peggiora ancora la situazione del lago di Massaciuccoli: ieri è arrivato a meno 28 centimetri sotto il livello del mare. Si avvicina sempre di più la soglia critica dei 30. Nel caso in cui arrivasse a meno 30, scatterebbe per le normative la misura di salvaguardia. «Prevista dal piano di assetto idrogeologico e con essa il divieto o una forte limitazione ai prelievi d'acqua per uso irriguo», ha dichiarato nei giorni scorsi Ismaele Ridolfi, presidente del Consorzio di Bonifica. Il peggioramento del lago va avanti da alcune settimane. Venerdì era a meno 26, poco più di dieci giorni fa si trovava a meno 19. Per fronteggiare l'emergenza, il Consorzio Toscana Nord si sta attivando per riattivare il sistema di pompaggio di Pontasserchio a San Giuliano Terme. L'impianto serve per immettere acqua nel lago e mitigare l'abbassamento. Che è una risorsa anche per il comparto agricolo: sono circa 550 gli ettari di colture che possono essere irrigate dal sistema di cateratte gestite dal Consorzio. A fornire la mappa del rischio sul fronte



Il Massaciuccoli cala ancora

dell'acqua potabile è invece l'Autorità idrica Toscana. In Versilia si oscilla tra un livello di criticità lieve e media. Viareggio e Camaiore rientrano in quella lieve, mentre Stazzema e Pietrasanta in quella media. Sul fronte toscano invece la Toscana è già in stato di emergenza dal 6 luglio.

Venerdì si è svolta a Firenze la prima cabina di regia. Alla presenza del presidente Gianni, dell'assessore all'ambiente Monia Monni e dei rappresentanti degli enti e dei soggetti interessati. Intenzione della Regione è chiedere lo stato di emergenza nazionale. Le previsioni meteo da qui a metà agosto purtroppo non sono confortanti.

A.G.

Siccità, ora rischiamo lo stato di emergenza

Il livello dell'acqua cala ancora e il pompaggio è insufficiente

**SANIFICAZIONE
DISINFESTAZIONE**
topi, zanzare, formiche, blatte e mosche

Intervento autorizzato **SAUROSERVIZI**

TEL. 340 7429835 • WWW.SAUROSERVIZI.IT

Un "corto" per raccontare tutti i tesori

Copparo Il progetto di promozione turistica dell'Unione Terre e Fiumi



Jessica Morelli
ha curato
riprese
e montaggio
del video

Copparo È una poesia il viaggio attraverso il quale il video "Terre e Fiumi da vivere" introduce l'esperienza della visita ai luoghi caratterizzanti di Tresignana, Copparo e Riva del Po. Il progetto di promozione turistica dell'Unione Terre e Fiumi, con il contributo di Destinazione Turistica Romagna, sa cogliere e restituire la bellezza autentica di un territorio particolarmente vocato al turismo slow, grazie alla commistione delle sue emergenze storiche, architettoniche e paesaggistiche.

Il cortometraggio si snoda fra le eccellenze visitabili anche sulle due ruote, come



Un fermo-immagine del video che rappresenta il viaggio "Terre e Fiumi da vivere", girato nel territorio dell'omonima Unione

suggerisce la protagonista, accompagnata infatti da due elementi emblematici di questa terra: la bici e il fiume Po. La città metafisica, Palazzo Pio, Villa Mensa, l'attracco di Sabbioncello San Vittore, la chiesa di San Venanzio, le delizie di palazzo comunale di Copparo e di Zenzalino, il pioppo canescente monumentale e i Sifoni di Berra, la porta del Delta con l'attracco di Serravalle, il grande fiume dipinto dai versi dell'Ariosto. Queste le tappe di un percorso fatto di sorprendenti e incantevoli opere della natura e dell'uomo, ma anche di sapori e buon cibo, di sapienza e artigianato, di estro e arte,

grazie al coinvolgimento di alcune realtà economiche.

Un racconto per immagini che saprà sollecitare quanti vogliano conoscere un territorio di "Terre e Fiumi da vivere".

Progetto, comunicazione e grafica sono di Giulia Bratti, con le riprese e il montaggio Jessica Morelli. La voce di Marco Sgarbi. Le aziende partecipanti alle riprese Antica Locanda La Paradora, Sartoria Laura Mode, Pigh'oh Gioielleria Alternativa, Pachama Laboratorio Artigianato di ceramica, Consorzio di Bonifica di Ferrara, Battello Fiume Nena.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA



Siccità, passo avanti per incrementare rilasci e garantire primo raccolto

Notizie positive dall'incontro in Regione con i rappresentanti di Anci, Upl, Arpa, gestori bacini idroelettrici, consorzi di bonifica, consorzi fiumi e parchi e associazioni agricole

MANTOVA "Un momento di confronto utile e importante, è chiaro ed evidente a tutti che stiamo vivendo una situazione davvero molto complessa. Ci stiamo impegnando al massimo per gestire questa criticità utilizzando al meglio anche l'ultimo litro d'acqua". Lo ha detto il presidente della Regione, **Attilio Fontana**, a margine del 'Tavolo siccità' convocato a Palazzo Lombardia, con l'assessore agli Enti locali, Montagna e Piccoli Comuni, **Massimo Sertori**, al quale hanno preso parte in videoconferenza i rappresentanti di Anci, Upl, Arpa, gestori dei bacini idroelettrici, consorzi di bonifica, associazioni degli agricoltori, consorzi dei fiumi e dei parchi. Un 'Tavolo' che da qui in avanti, proprio in virtù dell'emergenza, assumerà il carattere di 'permanente'. Nell'incontro il

presidente Fontana e l'assessore Sertori hanno chiesto e ottenuto che i gestori dei bacini idroelettrici, per questo fine settimana, garantiscano ulteriori rilasci pari a 4 milioni di metri cubi (tra sabato e domenica) da destinare al Lago di Como, in attesa dell'entrata in vigore dell'accordo siglato ieri sera e attivo da lunedì 11 luglio. "Abbiamo deciso di dare priorità all'uso irriguo - ha aggiunto l'assessore Sertori - per arrivare ad assicurare almeno il primo raccolto e gli accordi che abbiamo raggiunto vanno proprio in questa direzione. E a testimoniare l'impegno messo in campo quotidianamente dalla Regione, c'è l'intesa che abbiamo sottoscritto ieri secondo il quale - a partire da lunedì 11 luglio e fino alla fine del mese - saranno turbinati 5.6 milioni di metri cubi al giorno, aumentando di fatto i ri-

lasci di 1,6 milioni rispetto a quanto convenuto fino ad oggi sul bacino dell'Adda. Sono inoltre stati prolungati fino a fine mese i rilasci sui fiumi Oglio e Serio, mentre sul Brembo potranno continuare per dieci giorni. L'incremento che riguarderà il fine settimana, raggiunto oggi durante la riunione, è un ulteriore segnale di quanto grande sia la nostra attenzione". Le polemiche, evidentemente strumentali, di questi giorni - ha chiosato il presidente Fontana - giungono da persone superficiali, che non conoscono quale sia realmente la situazione. La collaborazione con i gestori dei bacini idroelettrici, infatti, è in essere dal primo momento e sta assicurando risultati molto, molto importanti". I prossimi giorni sono infatti fondamentali per salvare il primo raccolto anche a fronte di

previsioni meteo che non lasciano presagire nulla di buono. "La situazione è drammatica - ha aggiunto Sertori - rispetto al periodo 2006/2020, che è preso come periodo di riferimento, le riserve idriche fanno registrare un -61%. Vale a dire che avremmo dovuto avere 170 milioni di metri cubi di neve e invece ne abbiamo 0". In base all'andamento delle precipitazioni dei mesi invernali e primaverili, decisamente sotto la media del periodo, e la conseguente mancanza accumulo di riserve idriche (sia sotto forma di neve in montagna sia sotto forma di acque trattenute negli invasi idroelettrici e nei grandi laghi) si è attribuita all'attuale situazione lo scenario di 'severità idrica elevata'. Il mese di novembre è stato l'ultimo a registrare una precipitazione prossima alla media. I mesi successivi si sono collocati sempre al di sotto della media, con marzo senza precipitazioni.

IL PROBLEMA
ACQUA

IL TAVOLO DIVENTA
PERMANENTE





Il Po senz'acqua
nel punto
in cui
incontra l'Oglio
altro fiume
il cui corso
è boccheggiante

VERONA E LA SICCIÀ Comuni e Consorzi lamentano indisciplina da parte degli utenti e difficoltà a vigilare. Mentre il capoluogo allenta la stretta

Sprechi idrici, caccia ai «furbi»

Pochi controlli e scarso rispetto delle ordinanze. I sindaci vogliono il pugno di ferro: «Servono sanzioni serie»

●● Sprechi e abusi di acqua: il Comuni veronesi fanno i conti con chi non rispetta le ordinanze contro la siccità: «Regole inutili senza sanzioni serie». Municipi e Consorzi lamentano poca vigilanza. Contro i «furbi» non bastano multe da 500 euro. A Verona invece meno divieti.

Dalli Cani e Giardini pag.10 e 11

L'ALLARME E LE REGOLE

La grande sete

GESTIRE L'EMERGENZA Municipi e Consorzi lamentano poca vigilanza anti-abusi sulle ordinanze per l'uso dell'acqua

I sindaci: «Regole antisprechi? Inutili senza sanzioni serie»

«I nostri provvedimenti sono dettati dalla speranza che prevalga il senso civico. Altrimenti restano inattuabili»

Paola Dalli Cani
paola.dallican@larena.it

●● Siccità e limitazioni all'utilizzo dell'acqua, l'anello debole della catena sono i controlli ma pure le sanzioni: «Provvedimenti dettati più dalla speranza che prevalga il senso civico ma che di fatto si rivelano inattuabili. Impossibile procedere ai controlli e poi, con sanzioni che vanno da 25 a 500 euro, di sicuro l'elemento di deterrenza non esiste».

Lo hanno pensato molti dei 98 sindaci della provincia di Verona ai quali da giugno sono arrivati gli inviti da parte degli enti gestori degli acquedotti ad adottare ordinanze restrittive: quelli dell'Est veronese, prima di dire stop anche alle irrigazioni notturne dei giardini privati, hanno pure organizzato un vertice on line dai rispettivi computer «ma alla fine, pur consapevoli dell'impossibilità di farle rispettare, le ordinanze le abbiamo adottate in molti confi-

dando nell'assunzione di responsabilità dei cittadini», ha fatto notare Giampaolo Provvoli a San Bonifacio.

Controlli Impossibili i controlli per i centri grossi dove esiste un Comando di Polizia locale con relativi agenti. «Ma cosa posso fare io che il vigile manco ce l'ho?», solleva il caso Maria Luisa Guadina a Cazzano di Tramigna. Espiega: «Si chiede ai cittadini di stringere per poi essere apostrofati perché passando per strada si vedono getti d'acqua sulle colture o a valle i fiumi sono asciutti».

«Senza contare», prosegue, «chi da monte si rassegna alla visione delle colture che soffrono mentre vede che a valle si irriga. In mezzo ci siamo noi, che possiamo adottare provvedimenti solo se gli enti competenti ce lo chiedono ma poi rischiamo di non riuscire a farli rispettare».

All'indice, soprattutto dove il territorio è tutto un ricamo di vigne, finiscono quindi il settore agricolo ed i Consorzi

di bonifica. «Chiarisco che esistono anche i pozzi concessi ai privati dalla Regione Veneto», premette Helga Fazion, direttore del Cdb Alta pianura veneta, «e che l'agricoltura non spreca ma attinge acqua, e non certo il 90 per cento. Se è vero che solo il 10 per cento dell'acqua totale è acqua pregiata, cioè proveniente da falda profonda e trattata per il consumo umano, nel conto va messo anche il consumo da parte dell'industria. I Consorzi di bonifica gestiscono un bene dello Stato, non garantiscono ma se possibile mettono a disposizione acqua senza lavorazioni e della quale non garantiscono la potabilità: si parla infatti di beneficio irriguo, con cui si paga la manutenzione dei canali irrigui, e non di diritto».

Consorzi Si «pesca» dunque da profondità diverse e l'azione dei Consorzi è ad ampio spettro: «Bonifica ed irrigazione sono antitetici, infatti svuotiamo i canali se c'è un allerta meteo. Irrigare significa mantenere l'equilibrio ambientale, perché l'acqua che passa nel terreno torna in falda e perché il verde mantiene ambiente e biodiversità fermo restando l'obbligo di garantire il minimo deflusso vitale nei corsi d'acqua di competenza».



Helga Fazion

«Se ce ne sono completamente asciutti», prosegue Fazion, «è perché lo sono naturalmente, basta guardare le risorgive, e non perché si irriga calibrando e gestendo razionalmente le risorse: anche lo sviluppo dell'agricoltura ha permesso di arrivare ad usare la stessa quantità d'acqua per irrigare superfici sempre più ampie e sempre nei limiti imposti dal Genio civile».

Abusivi «Il problema serio», ammette Helga Fazion, «sono gli abusivi ma più in là dell'appellarsi al senso di responsabilità del singolo, anche da un punto di vista solidale nei confronti degli altri, non possiamo andare: i Consorzi hanno competenze limitate e nessun potere sanzionatorio».

L'ISTAT

«Scarsità di pioggia fenomeno in crescita»

«La siccità sta diventando progressivamente più intensa, prolungata, ricorrente e diffusa: nell'ultimo decennio si contano tre eventi siccitosi maggiori, comprendendo anche quello attuale, particolarmente incisivo nell'area Nord occidentale, mentre dal secondo Dopoguerra alla fine degli anni Ottanta non ve ne è stato nessuno».

Lo scrive l'Istat nel Rapporto annuale parlando di effetto dei cambiamenti climatici e delle vulnerabilità strutturali del sistema.

Un eventuale razionamento della risorsa idrica, osserva l'Istat, nelle aree più colpite avrebbe «effetti significativi» in primis sul comparto agricolo e sull'uso civile che assorbono il 50% e il 36% dei consumi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Afa in città Alcuni giovani si rinfrescano alla fontana in piazza delle Erbe



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL PIANO Consorzi di bonifica e direzione regionale si sono incontrati

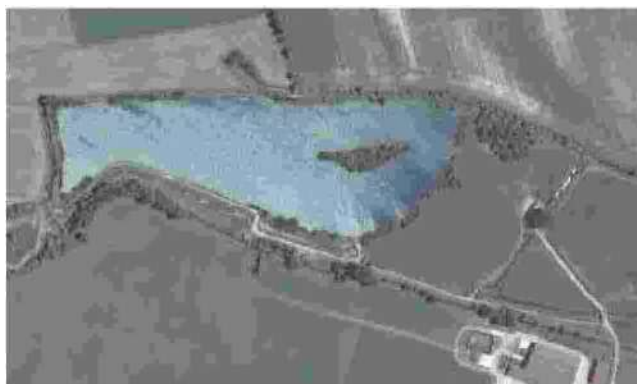
Anbi: «Servono invasi» Sono solo 12 i progetti

Chiesti finanziamenti per 119 opere per 304 milioni
Cia Veneto: «Procedure snelle e zero burocrazia»

●● Siccità, la soluzione passa per diverse misure. E quanto emerso dal confronto organizzato ieri da Cia Veneto con l'Associazione dei consorzi di bonifica, con la Direzione bonifica e irrigazione della Regione, alla quale hanno partecipato i presidenti e i direttori provinciali.

«Non siamo al punto di non ritorno sulla siccità, nonostante la gravità della situazione», ha spiegato il presidente di Cia Veneto, Gianmichele Passarini, «ma lo siamo per quanto riguarda la messa in campo delle soluzioni: ci vogliono velocità, procedure snelle, zero burocrazia. Forse è proprio il caso di pensare a figure commissariali per affrontare la questione».

«Ci troviamo al centro di uno scenario che non ha uguali negli ultimi cento anni», ha aggiunto Andrea Crestani, direttore di Anbi Veneto. «Si fa riferimento al 2003 e al 2017, ma in verità è una



La soluzione Il progetto di un invaso contro la siccità nel Veronese

situazione nuova: non abbiamo piogge costanti da più di cinque mesi, non abbiamo avuto neve, non abbiamo apporti nei laghi. Abbiamo poi poca pressione dai fiumi e dall'irrigazione, e ciò favorisce la risalita del cuneo salino, con infiltrazione nelle falde. In sostanza, non c'è un indicatore positivo. È già stato dichiarato lo stato di calamità e i consorzi sono obbligati

a razionare le scarse risorse idriche».

Crestani ha ricordato che solo una parte della distribuzione dell'acqua consortile è destinata al fabbisogno degli agricoltori. «Si tratta di circa il 30 per cento. Il resto è destinato a servizi ecosistemici (parchi, aree storiche, ricarica delle falde, bacini di fitodepurazione). Il nostro è un territorio che vive di acqua: fu-

mi, canali, paesaggi, ville venete: non riusciremmo a immaginare il Veneto senza acqua».

Per Anbi, la strada maestra è quella di accumulare più acqua possibile durante l'arco dell'anno. «Tra il 2018 e il 2021 i Consorzi hanno richiesto e avviato 119 progetti, con finanziamenti per 304 milioni di euro. E nel Pnrr ci sono progetti per 225 milioni di euro sul risparmio idrico».

Più lunga e complessa, invece, la strada per la realizzazione degli invasi. «Negli ultimi 20 anni», conferma il direttore della Direzione bonifica Franco Contarin, «il tema degli invasi non è stato prioritario. In questi due decenni la Regione ha finanziato 900 progetti per 800 milioni di euro, ma solo dodici riguardavano invasi. Certamente la Regione proverà a battere questa strada, anche con dei finanziamenti, ma è necessario che ci sia una presa di coscienza degli imprenditori, dobbiamo pensare a micro-investimenti aziendali, così come a investimenti su reti di irrigazione più efficienti. Il ruolo di associazioni come la Cia è importante per accompagnare le aziende in questo cambiamento».

«All'agricoltura è richiesto di produrre cibo, energia, essere sostenibile e mantenere gli ecosistemi... È giusto dunque che la politica si renda conto di questo ruolo centrale e lo riconosca».



CLIMA E TERRITORIO POZZI, FALDE, CONSUMI, SPRECHI: LA GRANDE SICCIÀ NELLA RADIOGRAFIA (ALLARMANTE) DI IREN

Acqua in zona rossa chi irriga conta i giorni

10 Criticità sulle sorgenti in montagna, pronte le autobotti. Agricoltori in ansia: l'obiettivo è arrivare al 20 luglio con le poche risorse delle dighe. Nell'invaso di Mignano ora entrano soltanto 10 litri al secondo

● L'agricoltura piacentina è sempre più assetata. «Siamo nel periodo di maggiore richiesta d'acqua per l'irrigazione, speriamo di arrivare al 20

luglio con le risorse delle dighe di Mignano e del Molato», dice Luigi Bisi presidente del Consorzio di Bonifica. Prime criticità anche per l'ac-

qua potabile delle case, soprattutto in montagna dove le sorgenti sono meno ricche rispetto alle falde di pianura. Iren è già pronta con le

autobotti in caso di necessità. «Situazione simile all'estate del 2017», viene spiegato.

► MARINO alle pagine 14 e 15

Prime criticità per l'acqua potabile «Ma per ora razionamento escluso»

Botti già pronte, spiega Iren, in caso servissero in montagna dove le sorgenti sono meno ricche delle falde in pianura

● La quantità di acqua della piscina del polisportivo di Piacenza potrebbe essere usata per le esigenze domestiche degli abitanti del comune di Castelsan Giovanni in un giorno. Il calcolo è un po' approssimativo, ma la realtà probabilmente non è molto distante. È Iren a spiegare che un piacentino, mediamente, utilizza circa 180 litri d'acqua al giorno per lavarsi, fare il bucato, lavare i piatti, cucinare e per tutte quelle attività quotidiane che richiedono di aprire il rubinetto di casa. Se si pensa che in una piscina olimpionica profonda due metri ci sono due milioni e mezzo di litri, ciò significa che quell'acqua è pari alle esigenze quotidiane di 13.880 persone; cioè, grosso modo, il numero dei castellani. Libertà ha chiesto a Iren, che fornisce l'acqua ad uso potabile nelle nostre abitazioni, come sta affrontando l'emergenza siccità.

● Qual è l'impatto della siccità nel Piacentino per quanto riguarda i consumi idrici delle famiglie? Esistono delle criticità? Va innanzitutto sottolineato che si parla di acqua per uso idropotabile, che viene gestita da Ireti (la

società del gruppo Iren che gestisce in modo integrato la distribuzione di energia elettrica, gas e acqua, ndr), non di acqua per uso irriguo. In linea generale la stagione estiva 2022 ricorda quella 2017 anche se non ancora a quei livelli. Al momento si iniziano a registrare alcune criticità, in particolare nelle zone montane dove l'approvvigionamento idrico avviene mediante sorgenti. La gran parte della provincia è invece servita da pozzi e quindi da acque di falda: anche in questo caso si registrano sensibili diminuzioni dei livelli in quanto, a fronte di scarse precipitazioni e nevicate, non si è avuta una sufficiente ricarica delle falde.

● Se la situazione della siccità non migliorerà nel corso dell'estate, sarà necessario razionare l'acqua nelle case?

Per il momento nei programmi di Ireti non si prevede il razionamento dell'acqua, che comunque andrebbe deciso di concerto con gli enti competenti e le comunità locali, ma si sta potenziando l'attività di controllo e manutenzione. Sono infatti quotidianamente attivi e presidiati i monitoraggi volti a minimizzare

le dispersioni e, nel contempo, si stanno studiando piani di emergenza idrica integrativi ed alternativi, come il ricorso ad utilizzo di autobotti per far fronte ad un eventuale aggravio della siccità o alla rimessa in funzione di impianti di potabilizzazione mobili, già utilizzati nel 2017. Sotto quest'ultimo aspetto, i numerosi interventi di interconnessione operati durante l'emergenza del 2017, in parte finanziati dalla Regione, stanno permettendo di affrontare la situazione attuale con un minimo vantaggio.

● Ci sono delle avvertenze e dei consigli che si possono dare agli utenti?

Gli enti locali hanno proceduto ad emanare le ordinanze rivolte alla popolazione, di concerto con Atersir che ne ha delineato lo schema. Al gestore Ireti non resta che sottolineare la necessità, da parte degli utenti, del rigoroso rispetto delle ordinanze per la limitazione dell'uso di acqua potabile emesse dai Comuni e della massima attenzione a mantenere comportamenti finalizzati al risparmio idrico.

● Da dove arriva l'acqua che esce dai rubinetti dei piacen-

tini?

In città e nella maggior parte dei comuni di pianura intorno alla città l'acqua viene captata da quasi 200 pozzi. Nella media-alta Valdarda le utenze sono alimentate dalle acque derivate dall'invaso di Mignano. Per le altre zone collinari-montane numerose sorgenti alimentano i relativi acquedotti. La rete acquedottistica è estesa per circa 4.500 km. La disponibilità idrica negli ultimi anni è sempre stata sufficiente sebbene si siano presentate criticità nei periodi estivi caratterizzati da fenomeni più o meno importanti di siccità.

● Quanta acqua consuma mediamente un piacentino? Si può fare un paragone con l'acqua necessaria all'agricoltura?

Per l'uso domestico il prelievo degli utenti può variare da zona a zona, in ogni caso si può considerare un consumo medio quotidiano pari a 180 litri per ogni abitante. L'acqua per uso irriguo non è gestita da Ireti.

● Com'è la qualità dell'acqua che esce dai nostri rubinetti?

Le acque di sorgente sono caratterizzate da un'ottima qualità chi-



mico-fisica. Ireti procede solamente con trattamenti di disinfezione a base di cloro per renderle potabili, ma in tanti casi lo sarebbero già alla fonte. Le acque captate dall'invaso di Mignano sono invece sottoposte ad importanti e articolati processi di trattamento e filtrazione. Infine, le acque di pozzo hanno contenuti salini (calcio-magnesio) che le rendono naturalmente più "dure" come tutte le acque di falda della Pianura Padana. Oltre alla già citata clorazione, in alcuni casi isolati vengono effettuati trattamenti per la rimozione di ferro, manganese e nitrati che, in alcuni pozzi, hanno concentrazioni più elevate.

7 Secondo Arpae non possiamo permetterci di perdere il 20-30% dell'acqua degli acquedotti.

Nonostante considerevole estensione della rete e l'età media di posa - che si aggira attorno ai 50 anni con necessità di frequenti interventi di riparazione - la percentuale media di perdite sulla provincia di Piacenza si attesta intorno al 25%. Il dato, se confrontato con la media italiana (39%), è un valore assolutamente migliorativo a conforto degli investimenti, che nel corso del tempo sono stati effettuati. Per diminuire ulteriormente tale valore ed ottimizzare la gestione della rete, negli ultimi anni Ireti sta investendo molto sulla suddivisione della rete in porzioni definite e quindi molto più controllabili (distrettualizzazione) e sulla regolazione ottimale delle pressioni. Queste attività permettono di monitorare costantemente l'andamento dei consumi ed individuare in modo rapido le dispersioni per poi intervenire in modo mirato con le campagne di ricerca delle perdite. A ciò si affiancano i piani di sostituzione delle condotte più ammalorate nel rispetto dei piani di intervento deliberati da Atersir e dei relativi finanziamenti a disposizione. **DM**



180

litri d'acqua al giorno
è l'utilizzo medio
quotidiano di ogni
piacentino

25%

è la percentuale media di
perdite degli acquedotti
piacentini contro una
media nazionale del 39%

In pianura 200 pozzi

In pianura acqua per le case captata da quasi 200 pozzi. Nella media-alta Valdarda arriva dall'invaso di Mignano.





Sopra: irrigazione in Valtidone. Sotto: la diga di Mignano all'inizio dell'anno



Trattativa con Genova

Già erogata la dotazione di due milioni e mezzo di metri cubi di acqua dalla diga del Brugneto. Si tratta per averne un po' di più.

**Agli sgoccioli in Valtidone**

La diga del Molato agli sgoccioli, riempimento al 16,9% e ingresso di soli 10 litri d'acqua al secondo. «Un irrigatore ne usa 30», dice Bisi.

Invaso in Valdarda al 37%

Va un po' meglio alla diga di Mignano, in Valdarda, dove il riempimento ieri era al 37,4%. In ingresso 20 litri d'acqua al secondo.

La grande sfida per l'irrigazione «Obiettivo arrivare al 20 luglio»

Bisi, presidente del Consorzio di Bonifica, conta sulle riserve delle dighe di Mignano e Molato e su un extra dal Brugnato

Paolo Marino

Per l'agricoltura piacentina la sfida dell'acqua sarà nelle prossime due settimane. «Dall'inizio di luglio fino al 20 del mese è il periodo di massima irrigazione perché il mais forma la pannocchia e ingrossa la granella, mentre il pomodoro da industria trapiantato più tardi arriva a maturazione», dice Luigi Bisi, presidente del Consorzio di Bonifica, gestore della rete di canali e dell'infrastruttura per l'irrigazione dei campi. «Ormai l'acqua viene centellinata agli agricoltori e i nostri acquaioli fanno sforzi enormi, con consegne di notte e di giorno, per un uso il più razionale possibile e senza sprechi».

Di acqua l'agricoltura piacentina ne ha bisogno molta: 85 milioni di metri cubi all'anno per uso irriguo, si legge sul sito del Consorzio, divisi fra le quattro aree coltivate in pianura. «Nel territorio della bassa Valtidone sono irrigati circa 13.000 ettari, nella pianura del Trebbia sono irrigati circa 30.000 ettari, nel Basso Piacentino 26.600 ettari ed infine nella Bassa Valdarda 14.200 ettari», informa la Bonifica. Tenendo presente il dato fornito da Iren di 180 litri d'acqua usati quotidianamente da ciascun piacentino, si arriva a un utilizzo di 18 milioni e 856 mila metri cubi annui per uso domestico: quattro volte e mezzo in meno rispetto

all'uso irriguo. Naturalmente si tratta di numeri molto approssimativi. In più, va considerato che se l'esigenza di acqua potabile è distribuita durante l'intero arco dell'anno, quella irrigua si concentra nei mesi estivi. Tuttavia, attraverso queste stime è possibile farsi un'idea dell'enorme fabbisogno idrico legato alle nostre vite e ai campi.

Oggi la domanda degli agricoltori piacentini è: ci sarà abbastanza acqua per arrivare a fine luglio? «L'unica cosa che possiamo fare è un lavoro capillare, fornire acqua soltanto a chiamata», sottolinea Bisi, che ricorda come sia già esaurita la dotazione di 2 milioni e mezzo di metri cubi del Brugnato (il lago artificiale in territorio ligure, che divide le sue risorse tra la provincia di Piacenza e la città di Genova). «È in corso una trattativa tra gestori e regioni per avere un'extra dotazione d'acqua, ma il problema è che Genova ha la precedenza su di noi - dice Bisi -». Dai dati a nostra disposizione, pensiamo che un piccolo rilascio in più potrebbe esserci.

Sperando che la Liguria rialzi le paratie del Brugnato, ora Piacenza può contare sulle sue due dighe artificiali. Che non se la passano proprio bene. Al Molato, tra i comuni di Alta Valtidone e Zavattarello (Pavia), il volume di riempimento ieri era al 16,9% pari a un milione e 284 mila metri cubi d'acqua, con una porta-



Luigi Bisi, presidente del Consorzio di Bonifica di Piacenza

ta di riempimento a monte di 10 litri al secondo. «L'irrigatore nella mia azienda agricola usa 30 litri di acqua al secondo», considera sconsolato Bisi. Come dire che l'acqua in entrata nell'invaso sfiora lo zero. Va un po' meglio alla diga di Mignano, tra i comuni di Morfasso e Vernasca, dove il riempimento ieri era al 37,4% pari a 3 milioni e 676 mila metri cubi. Ma anche qui l'acqua in ingresso è minima: 20 litri al secondo. «Con questa dotazione è difficile fare previsioni, dipenderà molto dalle condizioni meteo e dai prelievi nei prossimi giorni. Speriamo di arrivare al 20 luglio».

Ma senza i due invasi artificiali, l'agricoltura piacentina oggi sarebbe all'asciutto. «Nonostante quest'anno le dighe non si fossero riempite al cento per cento - afferma Bisi -, hanno salvato il sistema. E questa è la risposta a chi sostiene

che non servono. Spesso si sente dire che le colture piacentine sono troppo idroesigenti. Noi agricoltori siamo disposti a trovare soluzioni sempre più sostenibili, ma non possiamo dimenticarci che sul pomodoro siamo leader mondiali e che il mais significa latte e Grana Padano. Parte delle criticità di oggi nascono dal fatto che in passato non si sono voluti fare investimenti per lo stoccaggio d'acqua. Tra i grandi invasi il nulla ci possono essere mille soluzioni intermedie, come piccoli laghi e condotte forzate che aiutano a distribuire meglio l'acqua e a risparmiare energia. Idee ce ne sono. Si può aumentare la capacità d'invaso del Brugnato. C'era un progetto per la deviazione del Cassinghenò nella diga del Brugnato». Bisi si rivolge al mondo ambientalista: «Ragioniamo assieme e lasciamo da parte le risposte ideologiche».



54.339

FANPAGE

23.5°C SERENO
OGGI MIN 20° MAX 28° A BARLETTANOTIZIE DA BARLETTA
DIRETTORE ANTONIO QUINTO

APP

Cerca...



HOME NOTIZIE SPORT AGENDA RUBRICHE IREPORT AMMINISTRATIVE METEO VIDEO VETRINE NOTIFICHE

TERRITORIO

Siccità e poi grandine. Coldiretti: «Dichiarare stato di emergenza in Puglia»

Il maltempo degli ultimi giorni non è stato d'aiuto dopo le settimane di afa

BARLETTA - DOMENICA 10 LUGLIO 2022

10.11

Dichiarare lo stato d'emergenza in Puglia, stretta nella morsa della siccità grave ed emergenziale, con temperature altissime già da maggio e improvvisi nubifragi, grandinate e trombe d'aria, con interventi immediati ma anche di programmazione in modo da conservare l'acqua quando ci sono eventi temporaleschi e distribuirla quando serve ai cittadini, all'industria e all'agricoltura, con una ricaduta importante sull'ambiente e sull'occupazione. E' quanto ha chiesto la Coldiretti Puglia, in una lettera urgente al presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, per il riconoscimento di evento catastrofe eccezionale, tale da superare per ragioni di gravità il Decreto Legislativo n.102/2004, che disciplina il Fondo di Solidarietà Nazionale.

Nelle campagne e nei boschi le alte temperature e l'assenza di precipitazioni hanno inaridito i terreni – denuncia Coldiretti Puglia – con aree sempre più esposte al divampare delle fiamme, mentre i forti temporali, soprattutto con precipitazioni violente provocano danni poiché i terreni non riescono ad assorbire l'acqua che cade violentemente e tende ad allontanarsi per scorrimento provocando frane e smottamenti e l'acqua caduta non viene raccolta, una vera e propria emergenza per coltivazioni ed allevamenti travolti da una catastrofe climatica che si prefigura addirittura peggiore di quella del 2003 che ha decimato le produzioni agricole.

D'altro canto ogni anno va perso l'89% dell'acqua piovana, una dispersione che la Puglia non può permettersi – insiste Coldiretti – considerato che l'acqua non ce l'ha e ha bisogno di importanti opere per ridisegnare il proprio assetto idrico e idrogeologico e per garantire non solo l'approvvigionamento idrico per la popolazione, ma per assicurare corpi irrigui adeguati alle produzioni agricole, artigianali e industriali.

La Puglia, tra l'altro, ha il triste primato nazionale di essere la regione d'Italia dove piove meno, ma quando piove in maniera anche violenta, l'acqua non viene raccolta per la mancanza di invasi utili a conservarla, ma il fatto che la Puglia conviva da sempre con la siccità – argomenta Coldiretti Puglia – con oltre il 57% del territorio a rischio desertificazione, impone di non sottovalutare e minimizzare il problema, piuttosto di correre ai ripari una volta per tutte sfruttando le risorse del PNRR anche per

PIÙ LETTI QUESTA SETTIMANA



VENERDÌ 8 LUGLIO

Colto da malore in strada, dramma in zona Patalini



MARTEDÌ 5 LUGLIO

Minorenne prende la macchina della madre e perde il controllo del veicolo



LUNEDÌ 4 LUGLIO

Collasso dei reparti di Pronto Soccorso, interviene il Consigliere Mennea



MARTEDÌ 5 LUGLIO

Rumors sulla giunta Cannito bis, chi saranno i nuovi assessori a Barletta?



MERCOLEDÌ 6 LUGLIO

Dopo il caldo, arriva l'allerta meteo in Puglia



LUNEDÌ 4 LUGLIO

Siringhe sporche di sangue tra i rifiuti, ferita operatrice Bar.S.A.

far fronte allo stato di emergenza cronica che la nostra regione sopporta, con costi enormi a carico di tutti i settori produttivi e della popolazione stessa.

In questo scenario critico, serve subito una rete di piccoli invasi diffusi sul territorio, senza uso di cemento e in equilibrio con i territori, per conservare l'acqua e distribuirla quando serve, ma urge il completamento e il recupero di strutture già presenti, progettualità già avviata e da avviarsi, in uno scenario aggravato in Puglia – dice ancora Coldiretti - dal ventennale commissariamento dei Consorzi di Bonifica, con procedure autorizzative non complesse, in modo da instradare velocemente il progetto complessivo e ottimizzare i risultati finali.

La siccità grave e perdurante sta costringendo gli agricoltori all'irrigazione di soccorso con costi altissimi per il caro gasolio – spiega Coldiretti Puglia - per tirare l'acqua dai pozzi e rifornirsi di acqua con le autobotti, anche per abbeverare gli animali nelle stalle, con i pozzi artesiani che stanno franando, mentre altri pozzi a falda superficiale, stanno scomparendo, si stanno prosciugando.

Bisogna ripartire dalle incompiute – segnala Coldiretti Puglia nella lettera al Presidente Emiliano . come la diga del Pappadai in provincia di Taranto, un'opera idraulica mai utilizzata e di fatto abbandonata, utile a convogliare le acque del Sinni per 20 miliardi di litri di acqua da utilizzare per uso potabile e irriguo, che una volta ultimata andrebbe a servire l'Alto Salento, ancora oggi irrigato esclusivamente con pozzi e autobotti; 80 progetti finanziati e non ancora completati.

Il completamento delle opere di sistemazione idraulica e di conservazione del suolo nel bacino del torrente Vallona a protezione dell'area irrigua di San Nicandro garganico – ricorda Coldiretti Puglia - con inizio lavori a luglio 1991 interrotti a giugno 1993 e sul torrente Scarafone, con inizio lavori ad ottobre 1990 interrotti nel luglio 1992 in provincia di Foggia, il completamento e la sistemazione del bacino Capo D'acqua ed utilizzo irriguo acque alte e del Serbatoio Tempa Bianca sul torrente Sagliocchia, con lavori ultimati ma non collaudati perché difformi dal progetto.

La definitiva concretizzazione di rapporti e accordi con la Regione Molise per la realizzazione di una condotta di 10 chilometri per drenare acqua dall'invaso del Liscione sul Biferno fino all'invaso di Occhito sul Fortore.

Come se non bastasse, la Puglia brucia con oltre 940 incendi in 15 giorni (dal 15 al 30 giugno) da sud a nord della Puglia - insiste Coldiretti Puglia - in una estate segnata da una siccità che non si registrava da anni che sta devastando campi e colture, dopo una primavera che si è classificata come la sesta più calda di sempre sul pianeta a livello climatologico facendo registrare una temperatura media sulla superficie della terra e degli oceani addirittura superiore di 0,85 gradi rispetto alla media del ventesimo secolo.

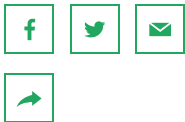
Serve subito una rete di piccoli invasi diffusi sul territorio, senza uso di cemento e in equilibrio con i territori – conclude Coldiretti - con l'Anbi, l'Associazione nazionale delle bonifiche, abbiamo elaborato un progetto immediatamente cantierabile per la realizzazione di una rete di bacini di accumulo (veri e propri laghetti) per arrivare a raccogliere il 50% dell'acqua dalla pioggia. Si tratta di 6mila invasi aziendali e 4mila consortili da realizzare entro il 2030 multifunzionali ed integrati nei territori perlopiù collinari o di pianura.

COLDIRETTI

Altri contenuti a tema



Condividi:



Esplora:

[umbria](#) [siccità](#)
[caldo](#)

HOME / UMBRIA

Umbria, nuova ondata di caldo con temperature record. Caduta un quinto della pioggia dell'anno scorso

Alessandro Antonini 10 luglio 2022

a a a

Nuova ondata di caldo in arrivo da metà settimana.

Con temperature annunciate ancora più alte rispetto a quelle di giugno. Sopra i 40 gradi. Intanto l'osservatorio Anbi (associazione nazionale bonifiche irrigazioni) sulle risorse idriche informa che in Umbria a giugno rispetto a dodici mesi prima è caduta un quinto della pioggia. In particolare, fa sapere Anbi, a giugno 2022 "sono caduti mediamente solo poco più di 6 millimetri di pioggia (12 mesi fa 30,1mm) e nel medio-basso Tevere, dall'inizio dell'anno, i pluviometri non superano i 140 millimetri: una situazione di grave sofferenza, di cui sono specchio la diga di Maroggia ed il lago Trasimeno largamente ai livelli minimi in anni recenti". Secondo Ispra l'Umbria sul fronte crisi idrica è già a livello di severità alta. Le ultime riunioni degli Osservatori distrettuali permanenti per gli utilizzi idrici, a cui l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale che fa capo al Ministero ha partecipato, hanno confermato "uno scenario di severità idrica alta per i distretti del fiume Po, delle Alpi orientali e dell'Appennino settentrionale e uno scenario di severità idrica media, con trend in peggioramento. Per il distretto dell'Appennino centrale con il territorio umbro e parte del sud delle Marche già in condizioni di severità alta".

FANO



Padre e figlio muoiono annegati in mare. Il fratello è ricoverato in ospedale, madre sotto shock

LA TRAGEDIA



Crollo Marmolada, identificate tutte le undici vittime. Le ricerche continuano per recuperare reperti

Umbria, allarme inquinamento nei corsi d'acqua: scoperti pesticidi e scarti industriali

Si prevede “una riduzione della disponibilità di risorsa idrica, che va dal 10% nella proiezione a breve termine, nel caso di mitigazione aggressiva nella riduzione delle emissioni di gas serra, al 40%”. Il problema, per questa estate, è che il peggio deve ancora arrivare. Secondo il report Umbriameteo già oggi sarà più caldo, “anche 5 gradi centigradi in più rispetto ieri con calo della ventilazione, valori quindi nuovamente sopra media anche se non di molto, un caldo accettabile”. Domani e dopodomani “debole instabilità atmosferica pomeridiana-serale con qualche locale rovescio o isolato temporale, temperature massime in lieve calo, più o meno in linea con le medie del periodo.

Crisi idrica: scattano i razionamenti per agricoltura e usi privati

Le temperature torneranno ad aumentare dal 13-14 luglio”. Aumentare quanto? Risponde **Fabio Pauselli della stessa Umbriameteo**: “Dal 17 al 21 è probabile che sia un'ondata più intensa di quelle avute finora. Le temperature inizieranno a salire dal 13 ma dal 15-16 prenderà il via la vera e propria onda calda che poi potrebbe continuare anche oltre il 21”.

GUERRA

Gli Usa alla Cina: "Condannate l'aggressione della Russia in Ucraina"

SRI LANKA

Manifestanti assaltano il palazzo del presidente Rajapaksa | **Video**

Corriere dell'Umbria TV



Incendio a Roma oggi sabato 9 luglio, il video. Brucia deposito di de... fumo visibile in tutta la città

Corriere Romagna



RIMINI RAVENNA CESENA FORLÌ IMOLA SAN MARINO



BRISIGHELLA

Brisighella, lavori per costruire
invaso contro la siccità

Michele Donati 10 Lug 2022

Condividi



Vanno avanti gli interventi per la realizzazione dell'invaso Moreda, un bacino idrico con una capacità da oltre 200mila metri cubi che sorgerà nell'area un tempo destinata a "Villaggio del sole", progetto turistico e residenziale che non vide mai luce definitiva. «I lavori procedono celermente, vengo regolarmente aggiornato sull'avanzamento dal Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale – spiega il sindaco di Brisighella, Massimiliano Pederzoli –. Per l'invaso Moreda è stato già fatto tanto lavoro in poco tempo e, non appena Enel avrà spostato i pali della luce, verrà anche abbattuto l'edificio del Villaggio del Sole che era stato fortemente voluto dai miei predecessori».

Parallelamente sono state avviate anche le escavazioni a Sarna: si tratta del più ampio fra i tre bacini in corso di realizzazione da parte del Consorzio, un invasore da 580mila metri cubi.

Il terzo pannello del piano invasi sul territorio della Romagna faentina è invece rappresentato dal bacino Colombaia, a Faenza, di dimensioni analoghe a quello in costruzione in zona Moreda. In totale, la capacità idrica complessiva dei tre invasi

sfiorerà il milione di metri cubi.

«Spero che nel 2024 si possa iniziare a pieno regime con le distribuzioni idriche – afferma il sindaco Pederzoli –. Prima sarà fatta una distribuzione primaria, con i bacini che danno acqua agli invasi già esistenti. Ma l'obiettivo è arrivare a creare anche un anello di distribuzione secondaria alle aziende agricole».

Insomma, tra Faenza e Brisighella si inizia a fare sul serio anche a livello di prevenzione del rischio siccità, ormai un problema concreto e attuale, specialmente in terre votate all'agricoltura come queste: è notizia di pochi giorni, tra l'altro, l'invasione di cavallette proprio nei campi delle colline brisighellesi, dove gli insetti hanno divorato specialmente coltivazioni di erba medica e foraggio.

«Anche nel nostro comune abbiamo emanato l'ordinanza per limitare l'uso di acqua potabile – spiega Pederzoli –. Gli effetti della siccità si fanno sentire, ad esempio i cereali, quando li si va a pesare, sono sicuramente molto più leggeri. Bisogna vedere come proseguirà: il periodo davvero secco deve ancora arrivare, siamo lontani da settembre».

E, anche quando arriva qualche precipitazione, non è risolutiva per soddisfare la sete dei campi: «La pioggia dell'altro giorno ha portato anche grandinate in diverse zone – sottolinea il primo cittadino brisighellese – e 8-10 millimetri di acqua sono utili giusto a rinfrescare l'aria per un paio di giorni. Quello che servirebbe davvero sarebbe pioggia almeno una volta a settimana. Ma a mancare finora sono state soprattutto le precipitazioni invernali. Ed è da anni che nevica sempre meno».



Condividi



Commenti

Lascia un commento

Scrivi qui il commento...

Nome:*

Email:*

Sito Web:

Pubblica Commento



Home Primo piano Cronaca Dal territorio Focus A tu per tu Economia Arte & Eventi

Mangja e bevi Appuntamenti Sport



HOME » FOCUS

Siccità e deficit idrico, la situazione in Fvg

redazione

PUBBLICATO IL 8 LUGLIO 2022

IL PAIS

CLICCA QUI per leggere Il País gente della nostra terra

f Condividi su Facebook

tw Condividi su Twitter



Consorzio Bonifica Pianura Friulana: il bollettino sulla siccità, gli aggiornamenti dell'8 luglio

Venerdì 8 luglio si sono riuniti i tecnici del Consorzio di Bonifica Pianura Friulana per fare il punto della situazione (cadenza puri settimanale prossima riunione 13 luglio) e monitorare l'evoluzione dell'andamento climatico e dei suoi effetti sul servizio irriguo, per attuare le adeguate contromisure.

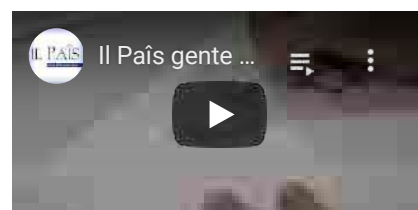
LE PIOGGE e i DANNI

Le piogge del 7 luglio hanno portato solo locali benefici alla grave carenza idrica degli ultimi mesi. Precipitazioni degne di nota si sono verificate solo nella zona di Pantianicco con circa 28 mm e Lestizza con 24 mm.

Il veloce passaggio temporalesco ha invece arrecato danni ad alcuni impianti; le fulminazioni hanno danneggiato un pozzo in comune di Lestizza, due in comune di



IL PAIS TV



METEO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Bicinicco.

Sul bacino montano del Tagliamento non si sono verificate precipitazioni significative e permane attiva l'integrazione della portata di A2A tramite il serbatoio dell'Ambiesta. Viene in tal modo garantito l'esercizio irriguo nel sistema derivatorio Ledra-Tagliamento senza necessità, attualmente, di riduzioni di portata nei canali e sospensione dell'irrigazione di soccorso.

Più problematica la situazione della derivazione dal torrente Torre a Zompitta: la portata fluente non è tale da garantire la presenza di acqua in tutte le rogge e l'esercizio irriguo negli impianti serviti dalle rogge di Udine e Palma.

ROGGE, FALDE, CANALI

La scarsità idrica costringe a procedere alla messa in asciutta della roggia Cividina da sabato 9 luglio, che segue quindi quella del Roiello di Pradamano, già attuata dal 5 luglio scorso. Si evidenzia che in questi corsi d'acqua non sono presenti impianti irrigui consortili, ma veniva attuata la sola irrigazione di soccorso.

Nel Medio Friuli continua il trend di abbassamento della falda, il Consorzio sta attuando le misure necessarie a mantenere comunque funzionanti gli impianti, seppur prelevando progressivamente una sempre minor portata nei pozzi che presentano le maggiori criticità.

Per quanto riguarda l'area della Bassa Pianura occidentale del comprensorio, compresa tra il Tagliamento e la direttrice Castions di Strada – San Giorgio di Nogaro, le maggiori criticità si manifestano presso l'impianto "Muzzana Irriguo" in comune di Muzzana e nell'area "Torsa irriguo" in comune di Pocenia e Rivignano Teor, ove la scarsità idrica non permette di garantire l'irrigazione a tutti i terreni e il servizio irriguo viene assicurato solamente alle ditte consorziate e, dove necessario, con irrigazione turnata.

Nella zona della Bassa Pianura orientale (compresa tra la direttrice Castions di Strada – San Giorgio di Nogaro e i fiumi Torre e Isonzo) i livelli dei canali si stanno ulteriormente abbassando; il Consorzio, comunque, al momento riesce a garantire il servizio irriguo pressoché integralmente e in tutte le zone.

LE MISURE

"Stante il quadro sopra esposto, dopo un attento esame e una condivisione con gli uffici e il personale preposto – informa il presidente del Consorzio di Bonifica Pianura Friulana Rosanna Clocchiatti – la Deputazione amministrativa ritiene che ci sia l'alta probabilità di non poter assicurare l'esercizio irriguo in diverse zone del comprensorio. In questa situazione, infatti, se si volesse continuare a mantenere l'esercizio irriguo sulla totalità delle superfici dove si registrano forti criticità, l'irrigazione non sarebbe sufficiente a garantire il raccolto con conseguenti danni per tutte le aziende interessate". Per limitare i danni alle coltivazioni, la Deputazione amministrativa ha fornito agli uffici consortili le seguenti priorità operative nell'assicurare il servizio irriguo:

Priorità in ordine decrescente:

1. Colture pluriennali (frutteti e vigneti);
2. Coltivazione del mais e medica;
3. Coltivazione soia primo raccolto e girasole;
4. Coltivazione soia secondo raccolto.

Si tratta di un atto obbligato dovuto alla oggettiva scarsità di acqua, pur consapevoli della difficoltà a cui andranno incontro le aziende agricole. "non si tratta di una scelta discrezionale – precisa la preside dell'ente – l'unico obiettivo è di assicurare al maggior numero possibile di terreni il servizio irriguo. Distribuendo a tutti la poca acqua presente, si finirebbe per compromettere un numero maggiore di raccolti".

I POZZI



FACEBOOK



Riguardo i comprensori di Orzano e di San Giusto, comuni di Remanzacco e Premariacco, sono presenti 5 fonti di approvvigionamento dell'acqua, proveniente da pozzi freaticometrici denominati:

1. pozzo 1;
2. pozzo 2;
3. pozzo 3;
4. pozzo 4;
5. pozzo di S. Giusto.

All'interno dei pozzi sono installate delle elettropompe sommerse che captano l'acqua dalla falda freatica e la immettono nella rete irrigua afferente ai comprensori. Le pompe sono posizionate sotto la quota freaticometrica del livello dell'acqua e al limite inferiore dettato dalla profondità dei pozzi che nel loro valore medio è di 72 metri.

Ciò premesso, vista la particolare e anomala attuale situazione caratterizzata dall'abbassamento delle falde freatiche, di diversi metri rispetto alla normale escursione storica delle stesse, si è dovuto intervenire in primis nella parzializzazione della portata erogabile e successivamente nello spegnimento di alcune elettropompe a salvaguardia delle medesime allo scopo di evitare il loro funzionamento a secco.

Le pompe attualmente messe fuori servizio sono quelle afferenti ai pozzi n. 2 e n. 3. Le restanti pompe attive non sono sufficienti per il fabbisogno irriguo in tutti i comprensori citati. E' necessario, inoltre, preservare il funzionamento delle pompe attive, attualmente fuori dai parametri idraulici caratteristici di portata e pressione, riducendo sensibilmente i prelievi della rete nella disponibilità attuale di 240 l/s poiché in caso contrario sussiste un forte rischio di un loro malfunzionamento e successiva avaria che comprometterebbe il loro impiego nella restante stagione irrigua.

L'unica possibilità è limitare la superficie irrigabile. Se si volesse continuare, infatti, a mantenere l'esercizio irriguo sull'intera superficie (700 ettari) destinati all'irrigazione, si arriverebbe al risultato che questa non sarebbe sufficiente a garantire il raccolto sull'intero comprensorio e, quindi, con conseguenti danni per tutte le aziende interessate.

Le priorità di irrigazione alle diverse colture disposte in via generale per tutto il comprensorio sono, in ordine decrescente:

1. Colture pluriennali (frutteti e vigneti) che comprendono circa 50 ettari dei comprensori;
2. Coltivazione del mais e medica (circa 500 ettari);
3. Coltivazione soia primo raccolto e girasole (circa 50 ettari);
4. Coltivazione soia secondo raccolto (circa 90 ettari).

L'indicazione degli ettari registra un margine di tolleranza. Rimane una piccola percentuale di terreni non seminata per motivazioni diverse, che quindi non necessita di irrigazione.

PREVISIONI

Nelle condizioni attuali se non dovessero sopravvenire novità climatiche positive con nuove precipitazioni, il consorzio dovrà provvedere da subito a non assicurare il servizio per quanto riguarda la coltivazione della soia secondo raccolto. L'irrigazione della soia primo raccolto potrà essere ancora mantenuta per alcuni giorni e quindi interrotta se le condizioni impiantistiche lo richiederanno.

[f Condividi su Facebook](#)[t Condividi su Twitter](#)[p](#)[G+](#)

Leggi / Abbonati
l'Adige

domenica, 10 luglio 2022



l'Adige.it

Comuni: Trento Rovereto Pergine Riva - Arco **Territori** ▼

Domenica

Ora in onda: La Dolce Vita-Fedez Ft Tananai Mara Satt

Cronaca | Attualità | Economia | Cultura e Spettacoli | Salute e Benessere | Montagna | Tecnologia | Sport | Foto | Video

Hot Topics:

[La guerra in Ucraina](#)[Covid: la situazione](#)[I processi a Trento](#)[Podcast: Il suono delle pagine](#)Sei in: [Territori](#) » [Lavis - Rotaliana](#) » [Faedo, è in arrivo il terzo vascone...](#) »

Rotaliana / L'emergenza

Faedo, è in arrivo il terzo vascone contro la siccità

Quasi ultimata l'opera del Consorzio di miglioramento fondiario di Faedo: il bacino di accumulo affiancherà i due già presenti dagli anni '80 in località La Croce, alimentati l'acqua da tre piccole sorgenti, lungo la strada forestale che porta al rifugio Sauch

TRENTINO [Alla fine daremo l'acqua alla Lombardia](#)**GOVERNO** [Sì allo stato di emergenza per 5 regioni](#)[#Faedo](#)[#Bacini Di Accumulo](#)[#Irrigazione](#)[#Acqua](#)

09 luglio 2022



FAEDO. Il tema della scarsità d'acqua che sta colpendo duro l'agricoltura italiana, non si può dire rappresenti una sorpresa per alcune valli trentine particolarmente vocate per la viticoltura, ma con una conformazione orografica che penalizza gli

I più letti

Marmolada: perché tutti rilanciano il messaggio di Hervé Barmasse (ecco cosa dice)



Il personale non si trova, cameriere-robot in aiuto in pizzeria a Peio: "Un incubo trovare chi vuole lavorare"



Raffica di interventi per il Soccorso alpino: morto un bresciano sul sentiero che dal Rifugio Brentei porta al Pedrotti



Allarme pellet: anche in Trentino prezzi raddoppiati e "abete" introvabile



Altra tragedia sulle montagne della nostra regione: precipita sulla ferrata Laurenzi e muore



approvvigionamenti idrici anche in periodi normali. Fra queste zone spicca la parte alta del conoide da cui il paese di Faedo domina la Piana Rotaliana.

Da decenni in quello specchio di terra la produzione di vini eccellenti è condizionata da oggettive difficoltà che si incontrano nel garantire agli agricoltori l'acqua per l'irrigazione dei vigneti. Sarà perché che è proprio nelle difficoltà che l'uomo aguzza l'ingegno, fatto sta che **il Consorzio di Miglioramento Fondiario di Faedo da sempre è all'avanguardia nella sperimentazione e posa in opera di sistemi irrigui** in grado di razionalizzare al meglio l'utilizzo della preziosissima risorsa "acqua".

Rientra in questa logica di guardare agli scenari futuri tesa a prevenire sempre più probabili (purtroppo) periodi di siccità, la decisione presa a suo tempo di affiancare un terzo bacino di accumulo ai due già presenti dagli anni '80 in località "La Croce", lungo la strada forestale che porta al Rifugio Sauch.

Si tratta di un'opera del costo di 390 mila euro, finanziata al 70% dalla Provincia. Il bacino, un cilindro in cemento armato di altezza utile all'invaso di 6 metri e diametro di 27 in grado di accumulare fino a 3.600 metri cubi d'acqua, è praticamente ultimato e di qui ad autunno inoltrato si sta procedendo con i lavori per collegare fra loro i tre vasconi.

Ad alimentare i due esistenti e il prossimo è l'acqua di tre piccole sorgenti presenti in zona che il Cmf può in parte captare.

«**In primavera le sorgenti in questione portano molta acqua** e finora hanno permesso di riempire agevolmente i due serbatoi esistenti, di 40 e 30 metri di diametro per rispettivi volumi di 8 mila e 4 mila metri cubi, rispondendo bene alle necessità dei consorziati - spiega il presidente del Cmf di Faedo, Christian Stafler -. Negli ultimi anni, però, abbiamo notato che alla fine della stagione i due serbatoi operativi arrivano pressoché asciutti. Il terzo bacino dovrebbe garantirci una riserva d'acqua più ampia per le estati future».

Un progetto che è arricchito da un innovativo sistema di sondaggio

dell'umidità dei terreni dei soci: «In base alle risposte che verranno dai sensori collocati a varie profondità dei terreni, si potrà dosare correttamente zona per zona l'acqua da utilizzare, evitando quindi ulteriori sprechi - aggiunge il presidente -.

Un'attenzione, quella all'uso più razionale possibile dell'acqua, che il nostro Consorzio ha nel proprio dna: mi piace ricordare che i primi impianti a goccia del Trentino sono stati introdotti proprio nelle campagne di Faedo».

#Faedo #Bacini Di Accumulo #Irrigazione #Acqua

09 luglio 2022 | A- | A+ |   

Cosa ne pensi?

0 Responses



Approvo



Divertente



Sorpreso



Arrabbiato



Triste

0 Commenti

l'Adige



Privacy Policy di Disqus



1 Accedi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Dal Lazio alla Campania la situazione sta

Guerra in Ucraina Coronavirus Governo

Home » Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Dal Lazio alla Campania la situazione sta rapidamente precipitando e rischiamo di restare tutti a secco

Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Dal Lazio alla Campania la situazione sta rapidamente precipitando e rischiamo di restare tutti a secco

Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Dal Lazio alla Campania la situazione è ormai fuori controllo
Pubblicato il

di Davide Ruffolo

Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Nonostante i recenti eventi meteo, molti dei quali piuttosto violenti, continua ad avanzare la siccità che dopo aver devastato Veneto e Lombardia, ora ha messo nel mirino le regioni del Centro-Sud Italia.

A descrivere uno scenario da incubo, tanto per il settore agricolo quanto per le utenze residenziali, è l'Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue (Anbi).

Quanto siamo vedendo "è la sesta, grave siccità in 20 anni; non possiamo continuare a farci travolgere dalle emergenze. È necessario avviare urgentemente un'azione di contrasto alle conseguenze dei cambiamenti climatici, aumentando la resilienza delle comunità. Etichettare la carenza idrica come problema agricolo sarebbe un errore gravissimo, perché ad essere pregiudicato è l'equilibrio dell'intero territorio" ha spiegato Francesco Vincenzi, Presidente dell'Anbi.

Da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese: Lazio e Marche in crisi

Insomma da Nord a Sud, l'emergenza idrica avanza in tutto il Paese. Letteralmente drammatica la situazione registra nel Lazio, dove tutti i corsi d'acqua vedono crollare le rispettive portate idriche. "Il Tevere, il Liri e il Sacco sono ai minimi storici e già toccano i valori record registrati nel 2017". E va anche peggio all'Aniene, la cui portata è dimezzata, e al lago di Nemi che è sceso di oltre un metro rispetto all'anno scorso.

Ma a preoccupare è soprattutto il lago Bracciano che è a 31 centimetri in meno rispetto al 2021, con un valore che già sfiora la soglia limite per la captazione dell'acqua dal lago.

La siccità non risparmia neanche l'Umbria dove "a giugno sono caduti mediamente poco più di 6 millimetri di pioggia". Un dato in forte flessione rispetto a 12 mesi fa quando le precipitazioni erano state di 30,1 millimetri. Sempre in Umbria e "nel medio-basso Tevere, dall'inizio dell'anno, i pluviometri non superano i 140 millimetri".

Nel Centro Italia, "resta molto grave la situazione dei corsi d'acqua toscani (tutti sotto media), dove il Serchio registra valori inferiori al Minimo Deflusso Vitale e l'Ombro è praticamente prosciugato". Male anche i "fiumi delle Marche, fatta eccezione per il Tronto, che segnano valori inferiori al già critico 2021".

Drammatica la situazione del Sentino che "continua a registrare storici primati negativi, scendendo di ulteriori 2 centimetri al di sotto del precedente record" negativo.

Il Sud resta a secco e in Campania è già emergenza

Malgrado ciò, è la Campania la regione che sta mettendo maggiormente in apprensione gli esperti. Qui la siccità ha aggredito "il bacino idrografico dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno, mentre permane una situazione di rischio in quello del Sele".

Una situazione drammatica, segnala Anbi, in quanto "rispetto a 7 giorni fa, si segnalano in deciso calo i volumi dei bacini del Cilento (Piano della Rocca: -18.74% sull'anno scorso) e del lago di Conza, mentre i fiumi hanno portate diversificate con il Garigliano ai minimi in anni recenti".

Osservata speciale la Puglia dove "gli invasi hanno distribuito, in una settimana, circa 18 milioni di metri cubi d'acqua, leggermente più di quanto registrato in Basilicata (Mmc. 17 ca.), dove il deficit rispetto al 2021 supera ormai i 40 milioni di metri cubi".

Al Nord la situazione continua a precipitare

Emergenza idrica che è scoppiata prima nel nord dove la situazione anziché migliorare, con l'assenza di precipitazioni sta addirittura peggiorando. Ad eccezione del Maggiore, "al Nord crollano i livelli dei Grandi Laghi (tutti abbondantemente sotto media) con il Lario, che scende addirittura oltre 32 centimetri sotto lo zero idrometrico, superando il minimo storico, registrato nel 1976". Male anche il Garda che "è sotto il 50% di riempimento (47,9%)".

Malgrado le recenti piogge per circa 90 millimetri, in Valle d'Aosta si vive ancora "uno stato di siccità estrema, soprattutto nei territori centrali".

In Piemonte "crescono i flussi di Orco, Sesia e Stura di Lanzo, mentre Tanaro e Stura di Demonte calano". Secondo Anbi in regione "il deficit pluviometrico di Giugno è stato di oltre il 60% nei bacini Agogna Terdoppio, Scrivia Curone e Tanaro, mentre le piogge sono aumentate nelle zone di Toce, Ticino, Sesia e Dora Baltea".

Nella regione decrescono le portate del fiume Po, che invece hanno timidi segnali di ripresa nel tratto fra Lombardia ed Emilia Romagna. "In Lombardia resta praticamente invariata l'insufficiente portata dell'Adda, mentre le riserve idriche restano inferiori di oltre il 61% alla media storica e -65,2% rispetto all'anno scorso".

Male nel Veneto dove "a giugno sono caduti mediamente 51 millimetri di pioggia (-47% sulla media storica)". Particolarmente negativa la situazione "nella provincia di Rovigo che resta a secco (caduti circa 4 millimetri)". Qui "i bacini fluviali tra Livenza e Piave e quelli del Sile, del Fissero-Tartaro-Canal Bianco, nonché del bacino scolante nella laguna di Venezia registrano deficit pluviali, superiori all'80%".

Pubblicato il

di Davide Ruffolo

[Leggi anche](#)

☀ 20.2 °C Milano 10. 07. 2022 08:21

MITOMORROW
LEGGI. MILANO. DOMANI.

f @ in   Q

VIVIMI FANTAMUNICIPIO MILANO RACCONTA MILANOVIBRA VIDEO SFOGLIA IL GIORNALE

Cambiamilano

10 Luglio 2022

Siccità, dati impietosi: riserve idriche a -61%

Firmato a Palazzo Lombardia un nuovo accordo per il Lago di Como

Mattia Todisco | 10 Luglio 2022 |



In breve



Tecnologia | Fabio Implicito

Milano, al Giambellino arrivano i lampioni smart contro rifiuti e soste irregolari

Più letti

Cambiamilano |

Hotel al Duomo e "Luxury Mall", il centro di Milano cambia volto

Tecnologia |

Monopattini, il Comune di Milano proroga di un anno la sperimentazione

Cambiamilano |

Milano e Monza con gli occhi al cielo: torna il dirigibile Goodyear

Il problema della siccità continua ad essere uno dei temi di maggiore attualità per la **Lombardia** e l'Italia.

Siccità, cosa si è deciso nel Tavolo a Palazzo Lombardia

Nelle ultime ore la regione ha preso ulteriori precauzioni contro la mancanza di acqua garantendo rilasci pari a quattro milioni di metri cubi da destinare al **Lago di Como** nei giorni di questo fine settimana del 9 e 10 luglio. Acqua che arriverà dai bacini idroelettrici, secondo quanto deciso al termine del **Tavolo siccità** svolto venerdì a **Palazzo Lombardia** a Milano e che al momento ha carattere permanente, vista la prosecuzione dell'**emergenza**.



Tecnologia

Monopattini, il Comune di Milano proroga di un anno la sperimentazione

Pietro Vassallo



Cambiamilano

Milano e Monza con gli occhi al cielo: torna il dirigibile Goodyear

Pietro Vassallo



Milano che verrà

Il mostro dei mari in Piazza Gae Aulenti: l'installazione celebra il nuovo film Netflix

Pietro Vassallo



Salute



Covid, Burioni: «Non ce ne libereremo mai». Verso nuove regole per l'isolamento

Pietro Vassallo

«All'incontro hanno partecipato il presidente **regionale Attilio Fontana**, l'assessore agli Enti Locali, Montagna e Piccoli Comuni, **Massimo Sertori** e i rappresentanti di ANCI, UPL, ARPA, gestori dei bacini idroelettrici, consorzi di bonifica, associazioni degli agricoltori, consorzi dei fiumi e dei parchi. Un momento di confronto utile e importante, è chiaro ed evidente a tutti che stiamo vivendo una situazione davvero molto complessa – ha dichiarato il presidente regionale -. Ci stiamo impegnando al massimo per gestire questa criticità utilizzando al meglio anche l'ultimo litro d'acqua».

«Abbiamo deciso di dare priorità all'uso irriguo – ha aggiunto l'assessore **Sertori** – per arrivare ad assicurare almeno il primo raccolto e gli accordi che abbiamo raggiunto vanno proprio in questa direzione. A partire da **lunedì 11 luglio** e fino alla fine del mese – saranno turbinati 5.6 milioni di metri cubi al giorno, aumentando di fatto i rilasci di 1,6 milioni rispetto a quanto convenuto fino ad oggi sul **bacino dell'Adda**. Sono inoltre stati prolungati fino a fine mese i rilasci sui fiumi **Oglio e Serio**, mentre sul Brembo potranno continuare per dieci giorni. La situazione è drammatica. Rispetto al periodo 2006/2020, che è preso come periodo di riferimento, le riserve idriche fanno registrare un -61%. Vale a dire che avremmo dovuto avere 170 milioni di metri cubi di neve e invece ne abbiamo 0».

Articolo precedente

Hotel al Duomo e "Luxury Mall", il centro di Milano cambia volto

pradivio

[Chi siamo](#) [Dove trovarci](#) [Arretrati](#) [Privacy & Cookie Policy](#)

© Tutti i diritti riservati 2022 - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 257 del 22.07.2014 - Iscrizione al ROC n. 24876 del 16.09.2014 - Pradivio Editrice srl - Sede operativa: Corso di Porta Vittoria, 46 - 20122 Milano - C.F. e P.IVA 08717140969 - REA MI 2044118 - Direttore responsabile: Christian Pradelli

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ambiente e disastri

**LA TRAGEDIA DELLA MARMOLADA È L'ENNESIMO SEGNALE.
L'AUMENTO DELLE TEMPERATURE CONTINUERÀ
E BISOGNA AGIRE SUBITO PER CONTRASTARE L'EMERGENZA**

DI MARCO CATTANEO

EGGO COSA C



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045680

Prima Pagina

L'ASPETTA

Un uomo sul Po presso il Ponte
della Becca a Linarolo, vicino Pavia

10 luglio 2022 L'Espresso 13

Ambiente e disastri

IL RAPPORTO IPCC VEDE IN ARRIVO ONDATE DI CALORE, INONDAZIONI PIÙ INTENSE E FREQUENTI, PRODUZIONE AGRICOLA A RISCHIO, SCARSITÀ DI RISORSE IDRICHE

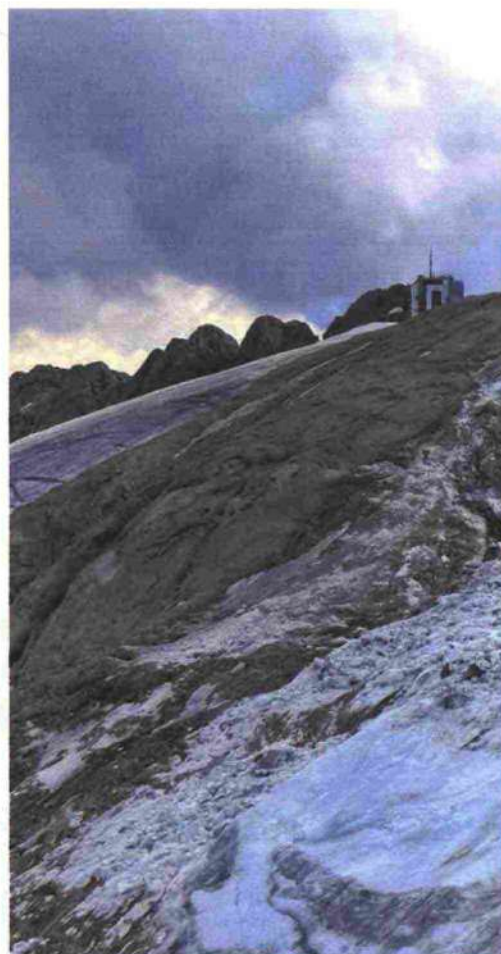
Erano le 15 di domenica 3 luglio quando una porzione del ghiacciaio della Marmolada si è improvvisamente staccata dal corpo principale, scivolando sul letto inclinato verso valle a 300 chilometri all'ora e travolgendo diverse cordate di alpinisti, con un bilancio - quando scriviamo - di sette

morti e ancora cinque dispersi. Una tragedia della montagna, che però non può essere distinta dalle condizioni meteorologiche anomale che sta attraversando il nostro paese né, in senso più lato, dall'emergenza climatica globale.

È difficile dire con certezza come si sia svolta la dinamica del distacco. Ma probabilmente l'acqua di fusione del ghiaccio per le alte temperature si è incanalata attraverso alcuni crepacci verso le profondità del ghiacciaio, aumentando il peso della massa in bilico e favorendone lo scorrimento. Una fusione intensa, ha scritto Giovanni Baccolo, glaciologo e ricercatore dell'Università di Milano Bicocca, ha sollecitato la struttura del ghiacciaio, portando al collasso una parte. «Le cronache hanno parlato del distacco di un seracco - racconta Baccolo - ma non è un termine tanto corretto. Un seracco è una porzione di ghiaccio già quasi staccata dal corpo principale del ghiacciaio. Ne è un esempio quello che sta accadendo in Val Ferret». Dove, nei giorni scorsi, è stata evacuata un'ampia area nelle vicinanze del ghiacciaio Planpincieux, sul versante italiano del Monte Bianco, per il rischio di crollo di un volume di 400mila metri cubi di



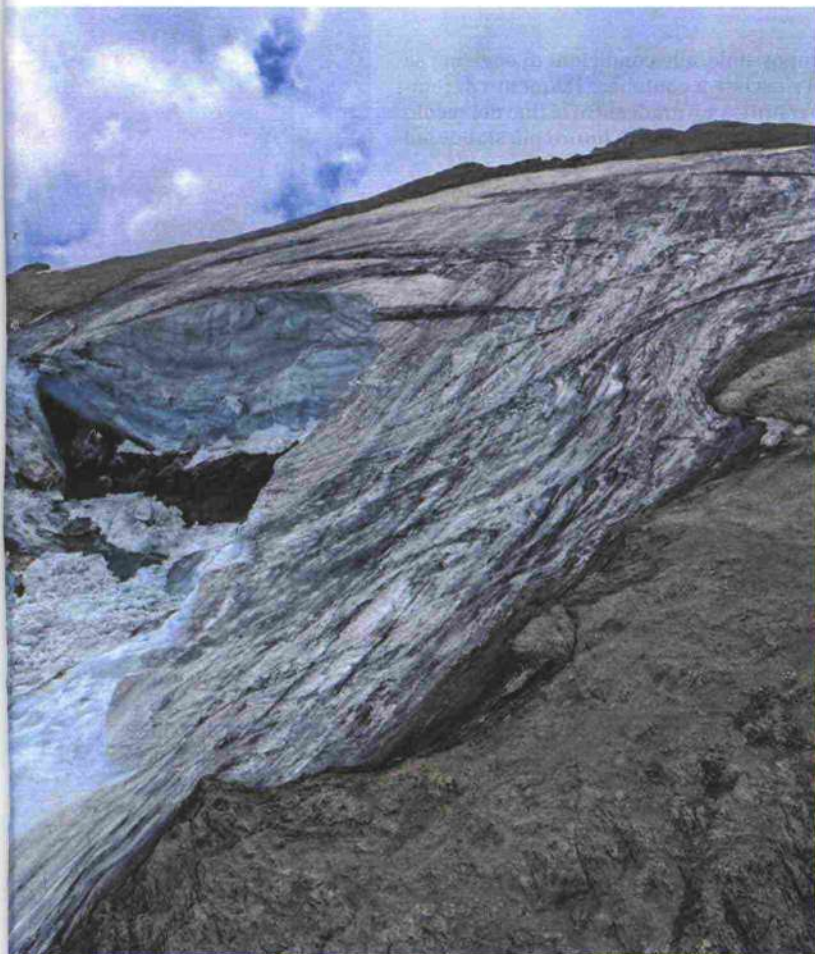
Marco Cattaneo
Direttore
National
Geographic
Italia



ghiaccio che si stanno muovendo a una velocità di un metro al giorno.

«Quando ci sono pericoli documentati, come in questo caso, i ghiacciai sono monitorati, ma il crollo sulla Marmolada è stato improvviso, imprevisto», continua Baccolo. «Lì il ghiacciaio si sta frammentando in tanti piccoli elementi indipendenti. Uno di questi frammenti era questa pancia di ghiaccio situata molto in alto, vicino a Punta Rocca, dove c'è la stazione della funivia». D'altra parte, il ghiacciaio simbolo delle Dolomiti ha perso circa il 70 per cento della superficie dalla fine dell'Ottocento, la fronte è arretrata di 650 metri nell'ultimo mezzo secolo e, secondo una ricerca pubblicata a fine 2019, ha perso il 30 per cento del suo volume in un solo decennio, tra il 2004 e il 2014. «È prevedibile

Prima Pagina



che questi fenomeni possano aumentare, nel prossimo futuro, con strutture sempre più indebolite e compromesse. Si verifica già sull'Adamello, al Morterasc, al ghiacciaio dei Forni. Ma avvengono nella zona pianeggiante, in valle». Sulla Marmolada la pendenza ha aggravato l'evento, con le conseguenze che sappiamo.

Oltre a questa fragilità ormai strutturale, il ghiacciaio è stato in fusione continua per settimane, giorno e notte, con temperature minime che non scendevano mai sotto lo zero, ma non solo. «Già dall'inverno scorso stiamo vivendo una situazione climatica anomala», dice Serena Giacomini, climatologa, meteorologa e presidente dell'Italian Climate Network. «Abbiamo avuto un prolungato periodo di siccità, con precipitazioni nevose inferiori anche

La Marmolada
dopo il distacco
del blocco di ghiaccio
avvenuto il 3 luglio

del 70 per cento alle medie stagionali. È piovuto poco, ed è nevicato meno. E il problema si è acuito in primavera. I primi cinque mesi del 2022 sono stati i più secchi degli ultimi 60 anni. Poi, con il prevalere dell'anticiclone africano, è arrivata un'estate anticipata, con temperature di diversi gradi più alte rispetto alle medie». Tanto che, nei giorni immediatamente precedenti il collasso del ghiacciaio, a Punta Rocca si sono misurate temperature minime che difficilmente scendevano sotto i 5 gradi, con lo zero termico stabilmente oltre i 4.000 metri. «È tutto collegato. L'anticiclone ha effetto anche sulle temperature in quota, e questo ha contribuito ad accelerare la fusione della poca neve invernale lasciando esposto e vulnerabile il ghiaccio sottostante».

Come avvertono sempre i climatologi, però, non si può attribuire un singolo evento al cambiamento climatico. «Certo, non possiamo dire che un episodio definisca una tendenza climatica», conclude Giacomini. «Però si può senz'altro dire che questo fenomeno si inserisce nella tendenza climatica che stiamo osservando da decenni». Una tendenza che, in montagna, si acuisce più che in altri ambienti. «Ci sono tre fattori che concorrono a determinare il precario stato di salute delle montagne», conferma Elisa Palazzi, climatologa al Dipartimento di fisica dell'Università di Torino. «Il primo è un fattore a lungo termine. Sono decenni che osserviamo una tendenza al riscaldamento globale, e registriamo che le montagne si scaldano il doppio rispetto ad altre aree, un po' come le regioni polari. Perché ci sono fenomeni che le rendono più sensibili, come la retroazione ghiaccio-albedo. La neve e il ghiaccio fondono, lasciando scoperti ampi tratti di roccia. La roccia è scura, e assorbe →

Pagine 12-13: Getty Images, Pag. 14-15: Arisa

10 luglio 2022 **L'Espresso** 15

→ più radiazione solare, trattenendo più calore. Il che amplifica la fusione del ghiaccio. Poi, nella circostanza attuale, non c'era la neve invernale a proteggere il ghiacciaio. E infine le temperature elevate di questo inizio estate hanno fatto il resto».

Guardando al futuro, il destino dei ghiacciai alpini è segnato. «Quanto alla Marmolada - continua Elisa Palazzi - lo vedremo scomparire da qui a 25-30 anni. Anche a parità di clima attuale, vale a dire se le temperature non dovessero salire ulteriormente. Col clima funziona così. Oggi vediamo gli effetti di fenomeni innescati 10, 20, 30 anni fa». Perché i cambiamenti climatici hanno un'inerzia, «determinata dai ghiacci e dagli oceani, che hanno tempi più lunghi rispetto all'atmosfera. Per questo si mette l'accento sull'urgenza della decarbonizzazione e della mitigazione. Un ritorno al clima dell'epoca preindustriale è impossibile, alle condizioni di oggi, ma se si riuscisse a contenere l'aumento di temperatura a 1,5 gradi entro la fine del secolo ci assicurerebbero un futuro più stabile sul nostro pianeta».

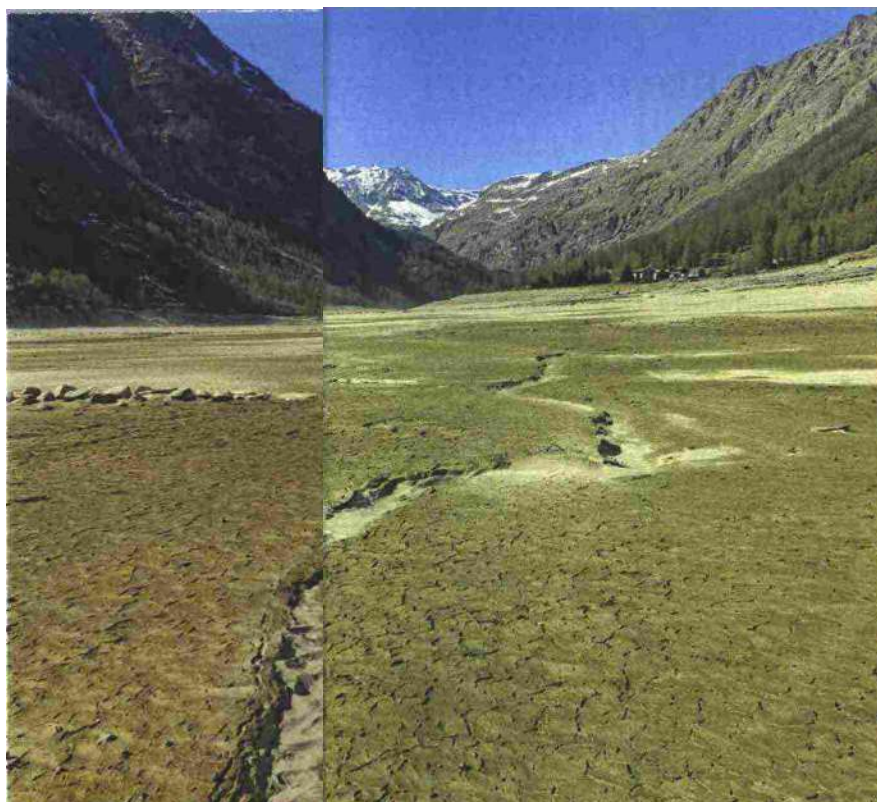
Il futuro dei ghiacciai alpini, però, potrebbe comportare un ampio ventaglio di conseguenze. «Intanto l'emergenza idrica, che già vediamo oggi. Ma a lungo termine la scomparsa dei ghiacciai sarebbe una grave minaccia per l'agricoltura», continua Palazzi. In particolare per coltivazioni come il mais e il riso, che richiedono un enorme consumo di acqua e sono ampiamente diffuse in Pianura Padana. «Poi c'è il rischio di scongelamento del permafrost, tipico delle alte latitudini ma presente anche sulle nostre montagne e che ha già provocato diversi crolli. E la formazione di laghetti glaciali con argini poco stabili, che potrebbero esondare facilmente con peri-

coli per le comunità a valle, e ancora la propagazione degli incendi nelle foreste che in Italia sono soprattutto montane.

Un capitolo a parte lo occupa la biodiversità, che è una caratteristica delle montagne, dove le specie si sono rifugiate in habitat peculiari, creando endemismi vulnerabili a cambiamenti climatici improvvisi. «Le specie, animali e vegetali, - puntualizza Palazzi - migrano verso quote più elevate, si creano nuovi incontri tra animali che non avevano mai condiviso le stesse nicchie ecologiche, e quelli che abitavano nei luoghi più estremi non hanno più dove andare. Poi ci sono problemi di sfasamento. Ne è un esempio la pernice bianca, che d'estate ha il corpo di colore grigio brunastro mentre d'inverno mostra una livrea candida, che le permette di sfuggire ai rapaci, i suoi predatori naturali. Adesso però in autunno diventa bianca, →

PROSCIUGATO

Ceresole Reale, non lontano da Torino. Il lago a oltre 1600 metri di altitudine è prosciugato



Prima Pagina



→ automaticamente, quando non c'è ancora neve, e diventa perfettamente visibile ai suoi nemici».

Ampliando ancora di più l'orizzonte, l'intera regione mediterranea è un sorvegliato speciale del cambiamento climatico. «Gli ultimi rapporti dell'Ipcc - ricorda Serena Giacomini - hanno focalizzato l'attenzione sul Mediterraneo, perché è un'area in cui le temperature sono cresciute più della media globale e perché i delicati equilibri della regione la espongono a maggiori rischi di scarsità idrica e deserti-

Piante di girasoli completamente secche a causa della siccità

Ambiente e disastri

ficazione». Il secondo volume del Sesto Rapporto di valutazione dell'Ipcc, pubblicato a fine febbraio, definisce quattro categorie di rischio per l'Europa nei diversi scenari di riscaldamento, dalle ondate di calore alla vulnerabilità della produzione agricola, dalla maggiore frequenza e intensità di inondazioni alla scarsità di risorse idriche. Che appunto, nell'area mediterranea, potrebbe comportare un aumento dei giorni con disponibilità idrica inferiore alla domanda e un aumento dell'aridità del suolo, che potrebbero colpire la salute, il benessere e le attività di decine di milioni di persone.

La crisi idrica che stiamo attraversando quest'anno, dunque, è solo l'antipasto di quello che ci aspetta se le temperature dovessero superare i limiti di 1,5 o 2 gradi rispetto all'epoca preindustriale indicati dall'Ipcc. E la tragedia della Marmolada - che pur nella sua peculiarità non può essere disgiunta da quanto sta accadendo al clima - è un segnale di come dovremmo mettere in atto misure di adattamento e di prevenzione del rischio nuove e più severe. Oltre ad accelerare la riduzione della dipendenza dai combustibili fossili per contenere l'aumento della temperatura. Perché, piaccia o no, l'emergenza climatica è il problema più serio che la nostra civiltà abbia dovuto affrontare da quando scriviamo i libri di storia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIO ALTO

MAURO BIANI

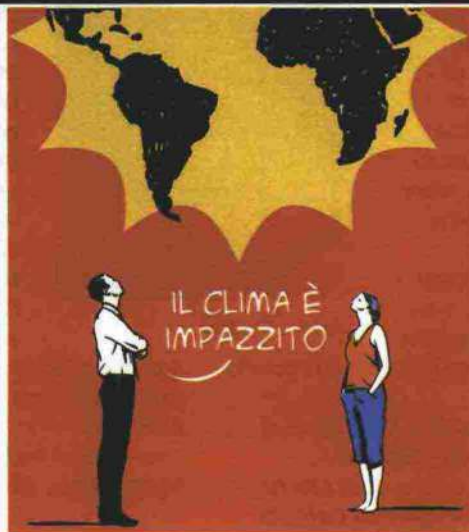


Foto: Shutterstock

045680